

NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

1-2 Il romanzo si apre con un lungo prologo trasmesso da undici manoscritti (L₁ F Fi 350 338 356-357 A₂ 358-363 C L₃ 355). Il testo di “Prologo I” (secondo la definizione di Lathuillère, ‘*Guiron le courtois*’ cit.) è stato pubblicato più volte (cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 76 n. 4), da ultimo in Leonardi-Trachsler, *L'édition critique des romans en prose* cit., pp. 71-7. I mss. T L₃, oltre al primo, recano un secondo prologo, edito da Rajna in *Un proemio inedito* cit., pp. 264-6; attribuito da Lahtuillère a un compilatore tardo (cfr. Id., ‘*Guiron le Courtois*’ cit., pp. 106, 173-83), “prologo II” è stato oggetto di analisi da parte di S. Albert in «*Ensemble ou par pieces*» cit., part. pp. 121-2.

1.1 Vale la pena qui ricordare che la sezione 1 di 350 (ff. 1*-2*, fino a § 14.4) è collocabile nel ramo α dello stemma, collaterale di L₁, cfr. *Nota al testo*, pp. 44-5.

1.8 *françoyse*: L₁ aggiunge in fine di parola un segno a forma di “3” allungato; molto differente dalla “z” finale che si riscontra spessissimo altrove (il *ms. de surface* presenta infatti false ricostruzioni in -z, per cui cfr. *Nota linguistica*, ma qui la desinenza si giustificherebbe difficilmente), potrebbe forse essere il residuo di un’abbreviazione per *et*; non se ne riscontrano tuttavia di analoghe nel resto del codice, e nessuno dei mss. della tradizione reca la congiunzione: si preferisce dunque intervenire.

1.12 *Gase le Blont*: la grafia *Gase* di L₁ si deve a una seconda mano che ripassa l’inchiostro evanito.

1.15 *Ge, Helys de Boron ... Livre del Bret*: la presentazione dell’autore è condotta con una retorica tanto sapiente quanto tradizionale e consumata. Dopo aver presentato la sua prima opera, il grande *Livre del Bret* di argomento tristaniano; dopo aver elencato i più bei nomi degli autori di romanzi in prosa («*Luces de Gau*», «*Gase le Blont*», «*Gautier Map*», «*Robert de Boron*»), esplicitamente collocandosi fra di essi; dopo aver richiamato le grandi storie del Graal, di Tristano e di Lancillotto; ecco che l’autore finalmente pronuncia il suo nome, «*Helie de Boron*», compagno d’armi di «*Robert de Boron*», sotto la protezione nientemeno che del re Enrico d’Inghilterra. Gli studi sui prologhi arturiani godono di una lunga tradizione critica: per una disamina delle diverse posizioni, per l’analisi puntuale di questo prologo e della figura dell’autore, rimandiamo senz’altro a Morato, *Il ciclo* cit., pp. 75-88.

2.23 *doi apeller Palamedés*: l'eroe, però, non comparirà affatto nella narrazione, se non per brevissimi e sporadici cenni: il suo nome funge dunque da innesco dell'azione – il padre Esclabor è protagonista delle prime pagine del romanzo –, ma presto sarà dimenticato in favore di Meliadus (cfr. Lathuillère, ‘*Guiron le courtois*’ cit., pp. 16–20; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 82–4). Si segnala la caduta di *-e* finale in *doi* per *doie*, 1^a pers. cong. presente, da intendere dunque “il re vuole che io chiami il libro *Palamedés*”. La costruzione ha forse posto dei problemi, e la tradizione ha reagito introducendo la forma passiva (*doie estre appelet F; soit apelés* 338 L3). Sul piano della *varia lectio*, risulta rilevante in L3 (qui e al comma 25) la sostituzione di *Palamedés* con *Guiron*; il ms., infatti, oltre al *Roman de Meliadus* trasmette una grande compilazione di episodi aventi come protagonista questo secondo personaggio, cfr. Lathuillère, ‘*Guiron le courtois*’ cit., pp. 49–50.

2.28 *Or encomencerai ... en tel maniere*: la frase è sostituita in L3 (f. 3r) da una lunga formula di transizione, dopo la quale inizia la cosiddetta “versione particolare”, cfr. ivi, §§ 256–8 n. 2.

3.3 *trois cent anz*: il *Meliadus* anticipa le avventure di Artù di circa un secolo rispetto alla cronologia tradizionale del *Ciclo della Vulgata*, che colloca gli avvenimenti oltre quattrocento anni dopo la morte di Cristo; basti qui ricordare che nelle prime battute della *Queste del Saint Graal* si esplicita come le vicende si svolgano nel 454 (così recita l'iscrizione sul Siege Perilleux: «.CCCC. anz et .LIII. sont accompli emprés la Passion Jhesucrist; et au jor de la Pentecouste doit cist sieges trover son metre»; e Lancelot commenta meravigliato: «qui a droit voldroit conter le terme de cest brief des le resuscitement Nostre Seignor jusq'a ore, il troveroit, ce m'est avis, par droit conte que au jor d'ui doit estre cist sieges aempliz; car ce est la Pentecoste apres les .CCCC. ans et .LIIJ.», cfr. *La Queste del Saint Graal: roman du XIII^e siècle*, ed. par A. Pauphilet, Paris, Champion, 1923 [rist. ivi, 1949], p. 4).

3.7 *a humilier*: si segnala che L1 e 350 recano la lezione *haumilier*, forse spiegabile per il tramite dell'italiano *aumiliare* (TLIO, s.v.); e che 350 legge *haubeir* in luogo di *a obeir*, adottando nuovamente una forma aprepositionale con AD intensivo; essendo tuttavia isolate nel manoscritto (e non se ne trovano riscontri nei dizionari né nei repertori consultati), si interviene a testo regolarizzando (è verosimile l'errore di copia *a humilier > haumilier* e, a cascata, *haubeir*).

3.12 *Cesar de Rome ... en main*: “Per tutto il mondo era l'Imperatore di Roma e tutto il mondo aveva nelle sue mani”. Costrutto con dativo aprepositionale, «che si adatta benissimo al piglio perentorio e gnomico del dettato» (cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 290).

4.6–10 Si verifica qui il primo dei tre “pellegrinaggi letterari” (l'espressione è tratta da Trachsler, *Disjointures-Conjointures* cit., pp. 109–12) che conducono Carlo Magno all'interno del romanzo, facendogli commenta-

re l'operato del re e dei suoi cavalieri (cfr. anche §§ 446.4 e 1058-9). Per la presenza di Carlo Magno nel *Meliadus* e le possibili fonti letterarie (innanzitutto nel *Tristan en prose* V.1) cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 149-58; Wahlen, “*Nostalgies romaines*” cit., pp. 165-81, part. pp. 174-81; Lathuillère, ‘*Guiron le courtois*’ cit., pp. 133-5. Si veda anche, per uno sguardo più ampio sulle incursioni dell'imperatore nei romanzi arturiani, L. Muir, *Le personnage de Charlemagne dans les romans en prose arthuriens*, in *Actes du III^e Congrès International de la Société Rensevals*, in «Boletin de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XXXI (1965-1966), pp. 233-41. Per il giudizio politico delle parole di Carlo Magno nei confronti di Artù, cfr. anche Cadioli, «*Ge sui le chief et vos les membres*» cit., pp. 129-43 (part. pp. 129-30).

5.1 *quant*: l'omissione di *quant*, propria della famiglia α, è verosimilmente erronea: senza l'avverbio *li rois Artus fu coronez* ha funzione di completiva, non di temporale incidentale, e di conseguenza si perde la correlazione tra la presenza sulla scena politica, in contemporanea, di Artù e il vecchio imperatore. Si accoglie la lezione di 338 e L₃ anche al comma 2, *et avoit ... et molt avoit*: in α la coordinazione per asindeto, inusuale, può forse dipendere dall'errore precedente.

8.5 *que il*: lezione di L₁ e 350, ha valore di *et se il*, secondo il costrutto che vede succedersi due ipotetiche, la prima introdotta da *se*, la seconda da *que* (sebbene qui manchi la cosiddetta «asymétrie modale», che prevede l'indicativo nella prima ipotetica e il congiuntivo nella seconda, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 213, rem., p. 198). Di fronte al costrutto inusuale, la tradizione reagisce: F esplicita l'ipotetica aggiungendo *se* dopo *que*, ma complicando ulteriormente la sintassi e producendo una lezione erronea; 338 L₃, invece, semplificano: trasformano la relativa incidentale in una causale introdotta da *car* e collocano successivamente l'inizio dell'ipotetica, introducendo la congiunzione *et se* prima di *il ne se metoit*.

9.1 *droite*: in L₁ si legge *droice*; sebbene la forma *droicé* sia qui grammaticalmente ammissibile, non compare mai nel ms., a differenza di *droite*, molto frequente. Data la tendenza di L₁ a scambiare *c* > *t* e viceversa (cfr. Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'* cit., p. 530), si interviene a testo ristabilendo *droite*.

9.7 *ge veisse ... faire bachelier*: costruzione con dativo apreposizionale, ‘vedessi fare a un baccelliere’.

10.5 *qu'il eust*: dipende da *preissent ... garde*; erronea dunque la lezione di 338 L₃ *ne qu'il eust*.

14.4 *solement*: inizia qui la sezione “arrageoise” di 350, con la numerazione dei fogli che ricomincia da 1. Se per la prima parte italiana il ms. era collocabile con sicurezza all'interno del ramo α, per la sezione 2 andrà invece collocato nel ramo β°, considerandolo con tutta probabilità contaminato

con α (cfr. *Nota al testo*, pp. 47 e sgg.). Da qui in avanti si segnalerà con il grassetto la lezione concorde di 350 338 L3 (β^o) opposta in adiaforia ad α .

14.6 *Cil dui roi ne volent*: si rifiuta la lezione di L1, isolato nell'inserire il pronomi *qui* dopo *roi*; più che a introdurre una relativa superflua (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 84, p. 95), è verosimile che la sua presenza sia dovuta a un errore di anticipo favorito dal successivo *roi qui tient*.

14.11 *mes por ce s'il est mort*: ‘ma nonostante sia morto’, con la concessiva introdotta da *por ce se* (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 447a, p. 344).

14.11 *fill a roi*: in L1 per *fill au roi*.

14.16 *Et lors encomence ... celui fait*: esplicito riferimento al *Merlin*, dove per la prima volta viene narrata l'avventura della spada nella roccia compiuta da Artù, cfr. Robert de Boron, ‘*Merlin*’. *Roman du XIII^e siècle*, ed. par A. Micha, Genève, Droz, 1979, § 112-21.

15.4 *que de lui veoir*: costruzione non comune ma ben attestata che prevede l'impiego di *que* + *de* + *infinito*, frutto di una sorta di contaminazione tra l'uso di *que* + infinito e di *de* + infinito (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 168, rem. 3, p. 166; per altri casi nel *Meliadus* si veda la *Nota linguistica*). La tradizione reagisce, con 350 e 338 che omettono *que de*.

15.5 *parlant toute gent*: costruzione con dativo apreposizionale.

16.2 *le desconforterent*: L1 e 350 leggono erroneamente *les desconforterent*. Lo sconforto e l'angoscia sono infatti solo dell'imperatore, l'unico personaggio sulla scena.

17.7 *desormés*: la lezione *des armes* di L1 si è generata da cattiva lettura di *desormés*; si promuove dunque a testo la lezione di 350 338, parzialmente condivisa anche da F che reca *des ore en avant*.

17.7 *de vostre loy*: venendo da Babilonia, Esclabor è un cavaliere pagano; ma la sua religione, questo il significato delle parole del re, nulla toglie al suo valore.

19.2 *Sovent en preignent*: si accoglie a testo la lezione di L1, a partire dalla quale F innova sostituendo *preignent* con *parlent*; la variante di 350 338 L3 si deve forse a cattiva lettura, data la vicinanza grafica della stringa di caratteri.

21.2 *ja sentoit ... mot dire*: ‘sentiva già la morte nel cuore (cioè sopraggiungere la morte) che non gli lasciava dire una parola (che non gli permetteva più di parlare)’. L1 legge *quil ne li leissent*, ammissibile solo intendendo *quil* = *qui* relativo, riferito alla morte, e *leissent* come 3^a sing.; la ricostruzione, però, è piuttosto onerosa; ammissibile, ma

altrettanto oneroso, è leggere *cuer, qu'il ne li leissent*, con il *que* causale, il pronomo *il* riferito agli assalitori e il verbo *leissent* alla 3^a plur. Si preferisce dunque intervenire accogliendo a testo la lezione di 350 338 L₃ (*F om.*).

21.6 *l'apelle*: L₁ reca *la apelle*, ammissibile forse leggendo *l'a apellé*, poco convincente però considerando il successivo *clame* al presente; oppure *la (= le) apelle*, piuttosto oneroso considerando che la *a* di *apelle* potrebbe aver banalmente indotto il copista in errore. Si preferisce dunque intervenire.

21.6 *car ja*: L₁ legge *qui ja; qui* potrebbe essere interpretabile come pronomo riferito a *cil* o addirittura, ma è più oneroso (tanto più che sarebbe l'unico caso nel ms.), come *qui = que = car*; si preferisce intervenire accogliendo a testo la lezione della tradizione compatta.

25.11 *vos conseilliez*: in tutto il passo F presenta verbi e pronomi alla 2^a sing. invece che plur.

31.13 *si avrai pris congé*: va qui attribuito alla congiunzione *si* un lieve valore avversativo, interpretando ‘non me ne andrò in questo modo, ma mi congerò dall’imperatore’. La proposizione pose forse dei problemi: 350 338 L₃ appianano con *ains* e il futuro semplice.

32.1 *onques home ... fu faite*: costruzione con dativo apreposizionale, ‘a un uomo come me non fu mai fatto’.

35.15 *ge ne sai ... que au roi Artu*: ‘non conosco un principe da cui vorrei meno che voi andaste che re Artù’. Non è in discussione naturalmente il valore del re: l’ostilità dell’imperatore nei suoi confronti dipende solo da questioni politico-economiche, vale a dire dal mancato pagamento dei tributi richiesti, cfr. § 4.

45.1 *Cil ... qui*: relativa con il pronomo *qui* distante dall’antecedente *cil* (cfr. Ménard, *Syntaxe de l’ancien français* cit., § 61, p. 78). Stessa costruzione sintattica a § 47.9, con il pronomo *dont* a § 63.4.

45.3 *tout ce qui covoient*: si noti l’impiego del plur. riferito a *tout ce*, inteso come sing. collettivo.

46.2 *et le parti des autres*: si accoglie a testo la lezione di F; 5243 350 338 L₃ incorrono in un salto su *et le ... et le*, generando un testo non ammissibile; data l’omissione di *et le parti des autres*, infatti, non si giustifica la successiva azione del cervo di rifugiarsi in ‘un altro’ gruppo di animali (*en une autre compagnie*). L₁ reca un testo ridondante, frutto forse di una cattiva lettura di *et le > cele* e del conseguente tentativo di aggiustare la frase con l’aggiunta di *cerf*.

47.4 *Li rois haste ... desouz lui*: ‘Il re sprona il cavallo, convinto di poter raggiungere il cervo forzando l’andatura, al punto che non si cura di

sapere (più liberamente: non si rende conto) che il suo cavallo comincia a stancarsi'. *Qu'il ne se prent garde* è una consecutiva che introduce la completiva *qu'il conoist*, che a sua volta introduce la completiva *que si cheval li encomence a hestancher*. Altra ipotesi è considerare *qu'il conoist* una consecutiva e intendere 'Il re sprona tanto il suo cavallo – convinto di poter raggiungere il cervo forzando l'andatura – che non prende alcuna precauzione, nonostante si accorga che il cavallo comincia a stancarsi' (esempi di impiego assoluto di *prendre garde* si trovano anche in *Lancelot*, ed. Micha cit., t. vi, § CIV.9: «Mais li baron Cludas qui an voloient le roi Baudemagu mener trouverent deffense si grant qu'il ne se pristrent onques garde, ainz se virent occirre»). Data la complessità della sintassi, conservata solo da L1, la tradizione ha reagito con interventi volti a semplificare: al di là delle differenze puntuali, F (ma anche A1 e Fi, qui controllati) elimina *qu'il conoist certainement*, mentre 5243 350 338 L3 eliminano *qu'il ne se prent garde* per via poligenetica, date le evidenti riscrittura. Ulteriore ipotesi meno sostanzibile (sarebbe l'unico caso riscontrato) è che L1 rechi una doppia lezione, e che il testo vada dunque emendato come segue: «com cil qui cuide son cerf ataindre par force, qu'il ne se prent garde que si cheval».

47.9 *Cil seoient ... a celui point*: al netto dell'errore di L1 *soient* per *seoient* e della variante *saillett hors* di F, i due mss. condividono la stessa costruzione sintattica, altro esempio di relativa con il pronome *qui* distante dall'antecedente *cil* (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 61, p. 78; si veda *supra*, § 45.1). Di fronte alla difficoltà (cfr. anche Morato, *Il ciclo* cit., p. 306 che parla di lezione «di dubbia consistenza»), la tradizione reagisce con le riscrittura di 5243, 350 e L3. Altra ipotesi meno probabile è che la *varia lectio* di L1 F, e anche 5243, si sia originata a partire dalla lezione di 350 «devant les paveillons. Cil qui dedens les paveillons estoient, mainjoient a celui point. Esclabor», con un *saut su* *paveillons* e conseguente aggiustamento della frase (cfr. ivi, pp. 306-7).

49.1 *qui sunt si riche paveillons*: 'a chi appartengono quei padiglioni così ricchi', con *qui* = *cui* o da considerare come dativo apreposizionale.

51.3-55.9 *Ez les ... puisqu'il l'eust asseuré*: le vicende che narrano dell'agguido nel bosco dei due fratelli di Camelot contro Pellinor sono trasmesse secondo due redazioni differenti: una lunga (red. 1, trasmessa dal ramo α con 350) e una breve (red. 2, trasmessa dal ramo β), che presentano lo stesso impianto narrativo e numerose lezioni identiche. Per un'analisi delle due redazioni si rimanda senz'altro a Morato, *Il ciclo* cit., scheda 4b, pp. 311-7. Per l'edizione della red. 2, cfr. *Appendice*, pp. 529-31.

53.2 *coneussent*: accogliamo a testo la lezione di F, contro L1 350 e Fi (qui controllato) che aggiungono *car onquemés ne l'avoient veu*, specificazione non ammissibile nel contesto. Esclabor e Arfasar, infatti, in un episodio di poco precedente, avevano già incontrato Pellinor, donandogli un cavallo fresco per continuare la caccia (cfr. *supra* § 48-9). L'errore è

congiuntivo ma non separativo: potrebbe risalire direttamente all'archetipo o all'originale, con una contraddizione d'autore (senza la possibilità di riscontro con 338 L₃ la prudenza però è d'obbligo), ed essere stato facilmente emendato da α¹ (A₁ e V₂, qui controllati, condividono la stessa lezione di F). È in ogni caso necessario intervenire per ristabilire la lezione corretta di F (cfr. Morato, *Il ciclo* cit., scheda 4b.o.5, pp. 312-3; cfr. anche Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'* cit., p. 535).

54.1-2 *adonc ... venir*: parziale diffrazione delle lezioni, forse in conseguenza di un problema dell'archetipo; mantengo a testo L₁, tanto più che la lezione di 350, condivisa anche da Fi, nella compressione dell'azione appare meno convincente e potrebbe essere frutto di un'omissione.

55.10-38 *Et dura ... comande*: nel gruppo di manoscritti recanti la redazione lunga, il racconto dell'agguato nella boscaglia è seguito da una digressione in cui è stilata una lista di cavalieri felloni e sono riferite le schermaglie tra Lancelot e Palamedés. La digressione è stata oggetto di analisi approfondita da parte di Morato, *Il ciclo* cit., pp. 317-26, che ha messo in evidenza l'alterità dell'inserto rispetto alla linea del racconto; una redazione più estesa della digressione è tradita dalla *Suite Guiron* del ms. A₁ (cfr. Lath. 185), che trasmette anche, all'interno del *Roman de Meliadus*, la versione più breve (sui rapporti tra le due redazioni cfr. Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 9-18). Occorre infine rilevare che l'episodio della morte di Calinan viene raccontato molto diffusamente nelle *Aventures de Bruns* (cfr. *'Les Aventures des Bruns'* cit., § 218-29); e che con l'identico sintagma «li forz chevaliers, li legiers», il personaggio è definito anche nel *Roman de Guiron* (cfr. *Roman de Guiron*, seconda parte cit., § 1224.13, p. 540). Non è stato possibile definire con precisione i rapporti tra le due redazioni della digressione (cfr. Morato, *Formation et fortune* cit., pp. 199-200), e la collocazione instabile di 350 purtroppo non consente ulteriori precisazioni circa la sua presenza nell'archetipo del *Roman de Meliadus*.

55.13 *Palamedés et ... combatre*: si accoglie a testo la lezione di 350 confermata da A₁, qui controllato; L₁ (insieme a Fi, qui controllato) è meno convincente: dilata la narrazione introducendo un'evidente ripetizione (anche Morato, *Il ciclo* cit., p. 321 definisce la variante «di dubbia plausibilità»). F, sebbene non erroneo, potrebbe essere incappato in un *saut su Palamedés*.

55.17 *que ja ne seroie loés de ma deffense*: la lezione di L₁ risulta isolata; si ricostruisce dunque sulla base del criterio di maggioranza, con il conforto di Fi.

56.9 *pour les grans ... de l'emperaour del roi Artus*: si promuove a testo la lezione di 350 338, confermata anche da Fi, a fronte di L₁ L₃ che presentano una lacuna dovuta a un salto su *Artus*; erroneo F, che omette *de l'emperaour* e aggiunge *de lui*.

57.2 *Et si grant ... vous est avenu*: si promuove a testo la lezione di β^o con il parziale conforto di Fi. L'omissione di *vos est avenu* potrebbe risalire direttamente ad α : Fi lo recepisce passivamente, L₁ in maniera intelligente sostuisce *et si* con *il vos fu trop*, mentre F (e A₁, qui controllato) interviene maldestramente dando origine a una lezione zoppicante.

57.5 *aligerement*: ‘ sollievo’; la forma di L₁ non è registrata dai dizionari, deverbale di *alegier* (TL, 1 278-9, s.v. *alegier*), forse con il tramite dell’italiano *alleggerimento* (TLIO, s.v.); lo stesso vale per *allegerissement* di F; regolare invece la forma *alegement* di 350 338 L₃.

59.4 *que estoient*: il sogg. di *estoient* sono *li chevaliers errant* e *que* è da intendere ‘secondo la quale, nella quale’ (Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 71, p. 84). La frase sarà dunque da interpretare ‘Esclabor e suo fratello erano armati di tutto punto, alla maniera in cui, a quel tempo, i cavalieri erranti andavano cercando avventure’. Si potrebbe forse ammettere la lezione di L₁ interpretando *qui* = *que* e spiegando la presenza del singolare *estoit* con una sorta di accordo *ad sensum* col precedente *guise*, ma pare più economico pensare a un semplice errore.

59.8 *après la mort le roi Artus*: come già segnalato da N. Morato e F. Bogdanow l’assenza di *la mort* produce un testo privo di senso e costituisce un errore d’archetipo (cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 327; F. Bogdanow, *The Romance of the Grail. A Study of the Structure and Genesis of a Thirteenth-century Arthurian Prose Romance*, Manchester - New York, Manchester University Press - Barnes & Noble, 1966, p. 223; si veda anche *Nota al testo*, p. 41). Accogliamo dunque la lezione di A₁ (qui controllato) che, pur cadendo nell’errore comune a tutta la tradizione, si accorge del problema, cancella la lezione guasta e integra con *la mort*, «la congettura migliore, soddisfacente ed economica, anche per l’editore moderno» (Morato, ivi).

59.10 *entre les compagnons ... del Lac*: si accoglie a testo la lezione di L₁ contro quella più lineare di F; *li ovres del monde* ‘le opere terrene’ sarà da intendere come specificazione di *les grant ovres qui a celui tens furent faites*, e *li rois Artus et Lancelot del Lac* come genitivi, riferiti dunque a *les ovres del monde*: ‘le opere terrene, cioè quelle di Artù e Lancillotto’.

59.10-14 *mes porce qu'il ... tout clerement*: la lezione è omessa da 350 338 L₃ e Fi (qui controllato). È verosimile che il brano fosse tramandato dal ramo α (compare anche in A₁), e che Fi l’abbia eliminato volontariamente o a causa di un salto *mes por ... mes a ceste*. L’ipotesi per cui il testo più lungo sia un’innovazione di α^1 che L₁ recepisce per contaminazione parrebbe invece da scartare: risulta poco economico pensare che L₁ sia ricorso a una fonte prossima a F e A₁ solo in questo luogo, che non presenta difficoltà testuali tali da richiedere un sostegno esterno (cfr. Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'* cit., p. 537; e su questo punto cfr. anche Morato, *Il ciclo* cit., pp. 328-9). Sul piano narrativo, la promessa dell’au-

tore di abbracciare una materia tanto immensa non sarà mantenuta; ma ciò che pare qui più interessante rilevare è il complesso sistema di riferimenti al mondo arturiano che vengono dispiegati in poche righe: i dissidi tra Artù e Lancillotto rimandano alla *Mort Artu*, e stanno alla base della dissoluzione del regno di Logres e dell'intero mondo ad esso collegato; la distruzione di Camelot da parte di re Marco richiama la sezione finale della Post Vulgate *Mort Artu*. Infine il narratore torna alla *Mort Artu*, ipotizzando un finale diverso della storia: se Palamedés e Tristano avessero preso le sue parti, Lancillotto avrebbe sconfitto facilmente il sovrano (cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 61-2; Lathuillière, ‘*Guiron le courtois*’ cit., p. 191 n. 4; Bogdanow, *The Romance of the Grail* cit., pp. 138-55).

59.10 *mon seignor*: qui e al comma successivo il riferimento è a re Enrico, ampiamente citato nel prologo, come esplicita la lezione di F *monseignor le roi Henri*.

60.1 *A celui point ... a Kamaalot*: ‘A questo punto il racconto narra che i due fratelli arrivarono a Camelot’. Sebbene *ce di(s)t li contes* appaia nella prosa arturiana prevalentemente come inciso, se ne rilevano alcune attestazioni anche in posizione incipitaria, e bastino qui alcuni esempi tratti dal *Lancelot*: «Ce dist li contes tot avant que li vals estoit apelés le Val sans Retor et li Vals as Faus Amans» (*Lancelot*, ed. Micha cit., t. I, XXII.1); «Ce dist li contes que quant mes sire Gauvain fu garis de ses bleceures, si s'en parti entre luy et mon segnor Ywain de chiés les .III. ermites qui molt les avoient honorés» (ivi, t. III, XXXIII.7). Allo stesso modo, è bene attestata la locuzione avverbiale *a celui point* a inizio di frase in funzione di *atant* ‘allora, a questo punto’, e traggo a titolo esemplificativo due casi dal *Roman de Guiron*, parte prima cit.: «A icelui point, tout droitement devant le chastel, virent il tout apertement que toute l'ost de Norhomburlande estoit armee», § 357.1; «A celui point li rois vint en cele place et trouva illeuc deus damoiseles et deus escuiers autressi», § 411.5.

60.3 *Blyobleris ... mesconnaissance*: a quanto è dato rilevare, nel panorama arturiano questo è l'unico riferimento all'uccisione *par mesconnaissance* di Nestor di Gaunes per mano del figlio Blioberis.

62.3 *s'il ne gardent ... onor descherra*: si promuove a testo 350 338 L3 con il conforto di Fi; la lezione di L1 è viziata da un *saut* su *onor*, mentre F innova riscrivendo.

62.5-6 *ge sui le chief ... faire roi*: la metafora organicistica del potere trova riscontro diretto nel *Policraticus* di Giovanni di Salisbury, cfr. Wahlen “*Nostalgies romaines*” cit., pp. 165-81, part. p. 171; Ead., *L'écriture à rebours* cit., pp. 147-53. Va rilevato come in questo passaggio Artù sancisca di fatto il patto politico con i suoi baroni, garantendosi quelle alleanze militari che saranno fondamentali nella successiva guerra contro Meliadus. A commento di questo brano cfr. anche Cadioli, «*Ge sui le chief et vos les membres*» cit., pp. 132-3.

63.2 *part venoient*: le lezioni *pres* di L1 e *presse* di 350 dipendono verosimilmente da scioglimento scorretto di *p* tagliata, cfr. *Nota al testo*, p. 55.

63.4 *Celui sui ... dont vos parlez*: relativa con il pronom *dont* distante dall'antecedente *celui* (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 61, p. 78). Analoga costruzione sintattica, ma con il pronom *qui*, a § 45.1 e 47.9.

65.1 *dedenz la cité de Kamaalot*: la preposizione *dedenz* indica genericamente la città presso cui si tiene la corte, senza necessariamente circoscrivere gli avvenimenti all'interno delle mura, e basti il riferimento a § 86.1: «Encor n'a mie lonc tens que li rois Ban de Benoÿc [...] tint une cort molt envoisiee dedenz sa cité de Benoÿc»; le giostre si svolgeranno poi al di fuori della città, nella prateria fuori le mura, § 86.8: «La ou il se solaçoient entr'els en tel maniere en la praerie de Benoÿc [...] ¹⁰atant ez vos que de la cyté issi un chevalier armez de chauces et de auberc». Non è dunque necessario ipotizzare un *saut* in L1 F 350 sul modello di 338 L3 (*et defors ... de tout*), come invece propone Morato, *Il ciclo* cit., p. 330. Vero è, tuttavia, che la lezione *dedenz* fu percepita come ambigua dai copisti: lo testimoniano la specificazione, che ha l'aspetto di una glossa, di 338 L3 e la lezione di A1 (qui controllato) che reca *dehors* in luogo di *dedenz*.

66.4 *mes, mes puisque [ge la vi], ge fui*: la *varia lectio* attesta qui la presenza di un errore d'archetipo, testimoniato dalla lezione di L1 e 350, che gli altri manoscritti cercano in vario modo di emendare, senza successo: nessuna delle lezioni registrate in apparato risulta infatti soddisfacente. L'assenza di *ge la vi* produce un testo lacunoso, e a nulla serve l'intervento di 338 L3 (e anche Fi, qui controllato) che cassano *mes*. La lezione di F (A1 non è riscontrabile per la caduta di un foglio) *ne la vi, puisqe ge la vi*, seppur erronea, potrebbe parzialmente rispecchiare la lezione originaria e suggerisce dunque la correzione da apportare.

67.2 *Brun le Felon*: la fisionomia di questo personaggio sembra costruita, nella galassia dei testi guironiani, «de pièces et de morceaux plus ou moins cohérents» ('Guiron le Courtois', éd. Bubenicek cit., p. 827). Nella *Suite Guiron* (ivi, § 1.198-201) *Brun le Felon* viene identificato come il padre di Brehus e nel *Roman de Guiron* come maestro di Serse (*Roman de Guiron*, parte seconda cit., § 980). Le sue malefatte sono citate nella *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., §§ 217-9, mentre la condanna a morte è esplicitata nelle *Aventures de Bruns* (cfr. 'Les Aventures des Bruns' cit., §§ 13-4). L'uccisione del cavaliere fellone per mano di Artù compare solo qui. Per un quadro complessivo si veda R. Trachsler, *Brehus sans Pitié: portrait-robot du criminel arthurien*, in *La violence dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence, CUERMA, 1994, pp. 525-42.

70.1 *Quant ... et ge respondi*: costruzione paraipotattica, con la congiunzione *et* ad aprire la principale preceduta dalla temporale (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 195, p. 184).

75.5 *le joste*: per *la joste*; non si esclude nemmeno la possibilità di *lē joste* = *les jostes*, analogamente a «*lē membre*» a § 62.5 (= *les membres*).

78.10 *de demorer et que demorer*: si accoglie a testo la lezione di 350 338 L₃, con i quali concorda anche Fi. Le lezioni di L₁ e F, seppur differenti, sono entrambe giustificabili a partire dalla lezione originaria: L₁ risulta erroneo, forse per un salto su *demorer*, F come d'abitudine scorcia, qui eliminando il superfluo *de demorer*.

78.12 *Hombre*: nel *Meliadus* il grande fiume Humber arriva a lambire anche le mura di Camelot (cfr. § 942.8-9), occupando una posizione del tutto inusuale nella geografia del mondo arturiano: «the use of the name Humber to describe a river by which important, or indeed any, adventures take places becomes detached from any semblance of geographical reality, especially in the later romances. Sometimes, as in the *Roman de Palamède* or *Guiron le Courtois* it is not simply a convenient name to attach to a river, it acquires in addition a fictional location which contrasts starkly with the fictional geography of, for instance, the prose *Lancelot*» (cfr. C. E. Pickford, *The river Humber in French Arthurian Romances*, in *The legend of Arthur in the Middle Ages, Studies presented to A. H. Diverres by colleagues, pupils and friends*, ed. by P. B. Grout *et al.*, Woodbridge, Suffolk, Boydell and Brewer, 1983, pp. 149-59, cit. a p. 156).

82.8 *le roi Uterpandagron ... en cele journee*: non è chiaro a cosa si riferisca esattamente l'episodio qui narrato. Forse alla sconfitta impartita da Faramont a Uterpendragon grazie all'aiuto di Meliadus, per cui cfr. §§ 124-5.

83.1 *qu'il*: L₁ scrive *quil il*, in linea teorica ammissibile, ma più verosimilmente errore di ripetizione del pronomine.

84.6. *A celui point que ... que ce estoit il voirement*: si noti la costruzione paraipotattica *A celui point que ... et li rois* ‘Quando il cavaliere giaceva nella camera di re Artù, il re lo faceva onorare...’. La *chambre le roi Artus* non sarà da intendere la camera personale del re, ma quella messa a disposizione da Artù per ospitare Faramont e Blioheris; è qui infatti che si svolgono gli incontri tra i tre personaggi, ed è qui che la damigella addetta alla mescita del vino vede Faramont.

84.6 *le reconnoissoit*: L₁ F 5243 leggono erroneamente *se reconnoissoit*; si promuove dunque a testo la lezione di 350 e 338, con cui concorda anche Fi (qui controllato, che potrebbe aver facilmente corretto la lezione erronea di a).

84.7 *La ou il gisoit leanz*: il soggetto del racconto è Faramont.

85.6 *et lors si ... bon chevalier*: L₁ 350 condividono qui la stessa lacuna, con tutta probabilità causata da un *saut* (in 338 e L₃ la lacuna si estende fino a § 86.7, dove troviamo la seconda tessera del salto, ancora una volta *bon chevalier*).

88.5 *Li rois s'aresta ... et li dist*: situazione complessa di parziale diffrazione, generatasi verosimilmente da un guasto, con conseguente riscrittura, su una lezione analoga a quella di 350 e 338. L₁ scorsia, F fa confusione tra *chevalier* e *rois* ed è costretto a riscrivere, 5243 (identico a Fi, qui controllato, che reca la variante di *devant le* in luogo di *au*) e L₃ eliminano entrambi la lezione *quant il vit* e inseriscono minime varianti. Promuoviamo dunque a testo 350 338 (la surface linguistica, come da criteri, è di 350).

89.2-3 *Dites au roi Ban ... meemes li hosta*: Faramont racconta al cavaliere due *exploits* avvenuti la sera precedente, ma taciti dal narratore. Si genera quindi un *gap* piuttosto spiazzante tra le parole del re e quanto conosce il lettore, davanti al quale parte della tradizione ha reagito: il ramo δ¹, infatti, al § 88.2 presenta una versione leggermente più lunga (cfr. apparato) in cui il narratore racconta gli episodi che vengono qui ricordati da Faramont.

89.21 *rois*: L₁ e F leggono *hardiz*, con un salto all'indietro sull'identica locuzione *qu'il est hardiz*; F però si accorge dell'errore ed emenda recuperando *qu'il est rois*.

90.7 *s'aparceurent entr'elx ... come feme*: il racconto non narra esplicitamente di un travestimento femminile del re; le parole di Blioheris sembrano tuttavia fare riferimento alla descrizione di Faramont fornita al § 86.10: «Desus le hauberc voirement estoit il vestuz d'un chansil blanc, sutil et delié, si qu'il resembloit tout veraient dame ou damoisele». Forse L₁ percepisce il problema e riscrive cercando di attenuare l'affermazione.

93.4 *nos nos fusmes a la grant vallee mis*: si accoglie a testo la lezione di L₃, unico testimone a recare la lezione corretta *nos nos fusmes a ... mis*; il verbo *mettre* + prep. ammette infatti il significato di ‘andare’ solo nella sua forma pronominale (si veda, ad esempio, sempre nel *Meliadus*, § 124.10 «en celui chastel me mis ge par tele aventure com ge vos cont» e § 69.15 «ge me mis errament en la mer tout ensint a cheval»). È d'altronde probabile che l'errore fosse nell'archetipo: L₃, pur modificando la proposizione, ristabilisce la lezione corretta integrando il pronome, F aggiusta il testo eliminando *mis*.

93.13 *Quant nos nos... metre a mort*: lezione mancante in 350 338 L₃; non ci sono le condizioni per un *saut du même au même* e la lacuna genera una lezione priva di senso. Lo stadio più antico dell'errore potrebbe essere rappresentato da 350: la lacuna produce infatti la scomparsa del riferimento ad Audeborc, e dunque il successivo pronome *il* (*cuidoit il*) perde il proprio referente. Per cercare di restituire senso al testo 338 e L₃ avrebbero reagito all'errore, modificando *cuidoit il* > *cuidoit uns de ceulz*. Nonostante il tentativo di aggiustamento, rimane però un problema: al paragrafo successivo (§ 94.3) in 338 e L₃ il nome Audeborc compare dal nulla, senza che al cavaliere si sia fatta menzione in precedenza.

93.15 *nos avoient adonc ... alassent plus tost*: dopo un tratto di strada a piedi (cfr. comma 12), per muoversi più rapidamente nella foresta i traditori fanno montare a cavallo Artù e compagni; i cavalli dati loro, però, sono di poco pregio (*povres chevax*), ulteriore elemento di offesa e forse uno stratagemma per evitare un'eventuale fuga su animali veloci e potenti.

96.6 [*ge estoie*]: la lezione *il estoit* condivisa dai mss. (F omette la frase) non è ammissibile, considerando che è sempre re Artù a parlare e a raccontare le vicende accadutegli dopo la cattura da parte di Audeborc. L'errore era verosimilmente nell'archetipo.

97.9 *cele point*: l'errore di L1 che legge *a cele point* potrebbe spiegarsi con lo scambio tra *point* / *pointe* ‘assalto’ e *point* ‘punto, momento’ nella diffusissima locuzione *a celui point*.

98.3 *En saichiez ... a moi*: ‘dovete esserne grato (a loro), e non a me’. La transizione piuttosto netta con la frase precedente ha verosimilmente condotto F a sopprimere la proposizione.

100.14 *en halt, chevalier*: si accoglie a testo la lezione di 338 e L3, verosimilmente una *difficilior*, banalizzata da L1 e 350, con il significato di ‘ad alta voce’; F semplifica a sua volta con l’usuale *au*; non si può escludere, ma la possibilità è remota non trovandosi altre attestazione nei mss., che *halt* di L1 e 350 sia grafia per *hault* = *au*.

103.6 *l'Amorholt*: in L1 forma italianizzata su Amoraldo, predomina però *Morholt*.

103.7 *d'un autre*: sottointeso *chose* (nel ms. *de surface un per une*).

105.1 *il l'amoit chierement come son fill*: ‘l'amava con tutto il cuore essendo suo figlio’, costruzione retorica sostenuta, che accentua la drammaticità di questo passaggio; *come son fill* è da considerare una falsa comparativa (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 253, p. 223).

105.5 *Se Dex me done ... del monde*: la tradizione è concorde, ma la sintassi non risulta perfettamente lineare: ‘se Dio mi donava ciò che vorrei avere ora, cioè di avere avuto a mia disposizione il mio peggior nemico, e nello stesso tempo aver saputo che era valoroso come il figlio di re Faramont, io non lo avrei ucciso nemmeno per la più bella città del mondo’. Il senso complessivo è chiaro, ma è più difficile spiegare la correlazione tra l'invocazione di Faramont e quanto segue, e nemmeno si esclude la presenza di una lacuna.

109.6 *del roi Artus*: L1 e 338 introducono, per via poligenetica, la stessa lezione innovativa *que li rois Artus avoit dites*.

110.2 *assez trova qui le demanderent*: ‘trovò molti che gli domandarono’; nel ms. *de surface* (e in 5243) *assez ... qui* con il verbo alla 3^a plur.

110.2 *si s'en retorna*: parziale diffrazione della tradizione; sulla base dei criteri di edizione si accoglie a testo la lezione *si* di F, a fronte della lacuna di L1. Perfettamente ammissibili anche le lezioni *il* di 5243 e *ains* di β°.

115.4 *par la main*: tutto il passo è teso a mostrare la grandezza d'animo di re Artù che, nel momento del dolore per la perdita di un figlio, si dimostra accogliente anche di fronte al suo più grande nemico e si preoccupa di portargli conforto. E questo avviene non solo a parole, ma anche con i gesti del corpo: re Artù tocca affettuosamente le mani di Faramont, e poco oltre lo cinge in un abbraccio rassicurante. La lezione di L1 e 5243 *parlement / parlament* in luogo di *par la main* risulta dunque erronea nel contesto: l'eziologia del guasto risiede in un banale scambio grafico, ed è difficile stabilire se l'errore sia di natura poligenetica o monogenetica. L1 cerca poi di assestarsi la sintassi sostituendo *le roi* con *del roi*. È interessante notare come la miniatura di 5243 (f. 8r), a fronte della lezione *parlamant*, ritrae i due re a cavallo che si tengono per mano, diretti a Camelot.

117.2 *et li rois Faramont*: costruzione paraipotattica con la congiunzione *et* ad aprire la principale dopo la temporale «quant il estoient...» (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 195, p. 184).

118.4-5 *ne ele n'estoit mie si damoisele ... blanche de chevox*: la lezione di L1, per quanto isolata, si dimostra la più soddisfacente ed è dunque accolta a testo; F 5243 Fi (qui controllato) 350 338 L3 leggono *n'eust*, erroneo se consideriamo *ne* una negazione, salvabile se invece lo consideriamo pleonastico; e leggono anche, pur nelle differenze, *blanche de chanes* (*chanes* ‘capelli bianchi’), locuzione assente dai repertori e dizionari, priva di senso, e che forse potrebbe essersi generata, complice la prossimità semantica, da una cattiva lettura di *chevox*. In F 5243 (Fi) e 350 nemmeno funziona il senso complessivo della frase: prima si afferma che la donna non era una damigella («*ne ele n'estoit mie si damoisele*»), poi invece il contrario («*tel damoiselle estoit sanz doute*»); 338 L3 intervengono modificando e introducendo la descrizione del fisico della donna («*si grans et si espaullue*»).

122.7 *ensint com il vos promist*: che si tratti di sapiente costruzione della scena narrata o di contraddizione interna al testo, il Morholt qui sembra tradirsi apertamente, svelando la propria identità: la finta damigella nulla potrebbe sapere della promessa del cavaliere ad Artù, ed è difficile pensare che il Morholt gliene abbia parlato nel loro brevissimo incontro all'ingresso del castello. F elimina la specifica, forse con lo scopo di risolvere l'incongruenza.

125.2 *L'autre host*: da intendere ‘Il resto dell'esercito’.

127.2 *le Ystoyre de missire Tristan*: si arricchisce di un ulteriore elemento la fitta trama dei rinvii intertestuali del *Meliadus*, in questo caso con il richiamo diretto del *Tristan* in prosa.

130.2 *le regardent*: qui e al comma 3 (*le chaçast*) grafia *le* di L1 per indicare l'articolo femminile *la* (riferito in entrambi i casi alla nave).

132.6 *apertenans au*: si accoglie a testo la lezione di 338 L3 contro *apertement* di L1 F 350, meno convincente (l'avverbio, che potrebbe forse indicare che il castello era ben riconoscibile dalle insegne del regno, sarebbe ammisibile se fossimo all'interno di una diatriba sui confini, ma non è questo l'argomento del passo). L'errore si spiegherebbe per banale fraintendimento grafico.

135.5 *por ce se*: introduce una proposizione concessiva (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 447a, p. 344).

137.7 *encomençai hanter chevalerie*: ‘comincia a praticare la cavalleria’; in L1 costruzione diretta di *comencer*, senza la preposizione, ben attestata.

140.11 *la mestrie*: la lezione è omessa da L1 338 L3. Si accoglie a testo la lezione di F 5243 350, sebbene il testo degli altri mss. non sia erroneo: è infatti più economico pensare che L1 e 338 L3 abbiano soppresso *la mestrie* poligeneticamente piuttosto che ipotizzare un’aggiunta, identica e poligenetica, di F 5243 350.

140.12 *me firent autre chevaliee ... fontaigne*: L1 F 5243 condividono la lezione *fist un chevalier*, al sing.; i verbi seguenti, però, sono tutti al plur., e nel seguito del racconto viene esplicitato che sono due i cavalieri che arrivano alla fontana. F e 5243 intervengono in maniera maldestra, e per via poligenetica date le lezioni differenti, facendo comparire sulla scena il primo un *compaignon* del villano, il secondo un *compaignon* del cavaliere. L1, invece, non si cura dell’incongruenza. Si accoglie dunque a testo la lezione *firent* di 350 338 L3.

142.1 *un chevalier armé ... les armes vermoilles*: si tratta del Morholt, come verrà svelato più avanti.

143.3 *chevalier, ge vos*: ultime parole di Fi (f. 129vb) prima di una grande lacuna causata dalla caduta di alcuni fogli; il testo riprende a § 155.9 con la parola *prist* (f. 130ra). Data l’opposizione in adiaforia di L1 vs. F vs. 350 338 L3, laddove 5243 risulta assente si promuove la lezione di L1.

146.3 *Or l'avez trouvé ... bons chevaliers!*: sarà da intendere in forma ironica, ‘E allora voi, che dite di me che sono un buon cavaliere, avete davvero trovato il Buon Cavaliere!’. Sebbene la tradizione sia concorde, il passo risulta però problematico nella sua interpretazione, e nemmeno si esclude che sia compromesso da una qualche lacuna nell’archetipo.

146.16-7: se nei paragrafi precedenti il Morholt aveva dimostrato una ritrosia al combattimento tipica del personaggio di Dinadan del *Tristan en prose*, qui arriva addirittura a pronunciare parole molto simili alle sue: «*je suis un chevalier errant qui chascun jor voiz aventures querant et le sens du monde; mes point n'en puis trouver, ne point n'en puis a mon oés*

retenir» (si cita da E. Vinaver, *Études sur le ‘Tristan en prose’: les sources, les manuscrits, bibliographie critique*, Paris, Champion, 1925, p. 96, che reca la lezione del ms. fr. 334; altri manoscritti, compreso quello di riferimento per l’edizione di *Tristan V.II*, recano una lezione più vaga e in parte differente, e si veda *Tristan en prose*, éd. Ménard Droz cit., t. IV, p. 242; l’elemento varrà un approfondimento in altra sede circa le fonti del *Meliadus*). Mentre nel *Tristan* la frase suonava come una dichiarazione, solenne e angosciata, sul senso stesso della cavalleria (nell’ampia bibliografia a riguardo, si veda almeno E. Vinaver, *Un chevalier errant à la recherche du sens du monde. Quelques remarques sur le caractère de Dinadan dans le Tristan en prose*, in *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille*, Gembloux, Duculot, 1964, pp. 677–86; C.-A. Van Coolput, *Aventures querant et le sens du monde. Aspects de la réception productive des premiers romans du Graal cycliques dans le ‘Tristan en prose’*, Leuven, Leuven University Press, 1986, part. p. 85; R. Tagliani, *Il personaggio di Dinadan nella tradizione del ‘Tristan en prose’*, in «Critica del testo», XIII/2 (2010), pp. 102–37), nel *Meliadus* l’affermazione perde ogni portata universale: il Morholt semplicemente prende atto della sua incapacità di raggiungere l’obiettivo prefissato, e cioè trovare un cavaliere contro cui combattere.

146.26 *qu'il n'est mie orendroit*: ‘che ora non è qui’, in L1 sottointeso l’avverbio di luogo *i*.

147.6 *Artus*: F 350 338 aggiungono *ce dit li chevalier*; la disposizione anomala della *varia lectio* è dovuta a poligenesi.

148.10 *Trop a a faire ... apeller bon chevalier* ‘C’è molto da fare in un buon cavaliere (si deve dare molto da fare un cavaliere), ed è necessario che in lui ci sia moltissima bontà, prima che lo si possa chiamare buon cavaliere’.

148.18 *ne tieng*: L1 legge erroneamente *ting*, per attrazione col precedente; il tempo presente è però qui necessario per il senso complessivo della frase: ‘non mi considerai un cavaliere, e nemmeno ora mi considero (tale)’. Si noti la costruzione ellittica con l’assenza del pronomine *me*.

150.11 *qui fu ce que*: ‘cosa fu ciò che’; L1, come spesso avviene, scrive *qui* per *que*.

151.1–3 *li Morholt d’Yllande ... il dist adonc*: si noti la complessa costruzione sintattica che ritarda l’enunciazione della principale: il soggetto *li Morholt d’Yllande* è presentato al comma 1, ripetuto al comma 3 dopo una lunga serie di subordinate, e ripreso infine con il pronomine *il* dopo la temporale *quant ... chose*.

153.1 *ou damoisele ... ces damoisele*: la lezione isolata di L1 risulta superiore e permette di spiegare le altre varianti. *Et une de ces damoiseles* andrà

inteso come ‘facente parte del gruppo delle damigelle’ (a cui si è fatto riferimento a § 152.2). La specifica però è superflua nel contesto: F e 338 L₃ omettono l’intero sintagma poligeneticamente; 5243 rielabora, ma l’esito non è convincente; 350 rielabora a sua volta proponendo che la dama “appartenga” a una delle due damigelle.

155.5 *par chierté*: in L₁ *par per por*. La locuzione, dato il contesto, andrà intesa ‘per vanteria’ più che ‘per affezione, in segno di rispetto’.

155.6 *qu'il voit l'escu*: L₁ e F incorrono nella ripetizione di *li rois* (F aggiunge anche *Ban*) presente a inizio frase; a meno di non voler ammettere un qualche intento stilistico nella costruzione sintattica, altrove mai riscontrato, si tratta di un errore e si accoglie dunque a testo la lezione di 5243 350 338 L₃.

155.7 *s'en vait tout errament*: si accoglie a testo la lezione di 338 L₃ (mantenendo però *vait* di L₁ contro *vint* di β^o), a fronte dell’omissione di F, scartando la lezione di L₁ e 350 che reca l’aggiunta erronea di *qu'il orient maingié*.

158.6 *de vostre guerre*: si accoglie a testo la lezione di Fi, verosimilmente risalente ad α; L₁ modifica *guerre* in *deshonor*, F interviene con *guerroier*, conservando dunque il campo semantico della guerra. Semplificano 350 338 L₃ con *de vous*.

160.2 *que puis velt dire encontre lui*: ‘colui che poi vuole parlare male di lui’ (in L₁ *que per qui*).

160.20 *len tient l'en ... bon chevalier*: ‘lo si considera un buon cavaliere’; in L₁ *len per le* (ma neppure si esclude un errore per attrazione del successivo *l'en*)

162.2 *qu'il avoit*: L₁ legge *qu'ele avoit*; potrebbe trattarsi di fatto linguistico, con lo scambio *ele/il* che si riscontra anche altrove nel ms. (cfr. *Nota linguistica*). E tuttavia, il contesto che vede alternarsi la figura femminile a quella maschile nello svolgere l’azione, induce qui a pensare che si tratti di banale errore; si interviene dunque ristabilendo il pronomine *il*.

163.4 *par on*: ‘attraverso il quale’; forma di L₁ per *par ont = par ou* (cfr. Ménard, *Syntaxe de l’ancien français* cit., § 74, rem. 3, p. 88), con caduta di *-t* finale.

164.4 *apetice*: L₁ legge *apetite*; il *DMF* registra la voce *apetiter*, riportando due soli esempi e avvisando che forse occorre leggere *apeticier* (cfr. *TL*, I 448–9, s.v. *apeticier*). Dato lo scambio frequente in L₁ *c > t* si ristabilisce *apetice* della tradizione, e cfr. anche *peticier* § 3.8.

165.4 *volez dire del Morholt*: in Fi il paragrafo si interrompe con queste parole; inizia poi un nuovo capitolo dedicato a Segurant, con il testo che

si discosta dunque dalla tradizione (f. 131vb). Dopo un foglio, il ms., mutilo, si interrompe definitivamente. Da qui dunque, laddove 5243 risulti lacunoso, data l'opposizione in adiaforia di L1 vs. F vs. 350 338 L3 si promuoverà la lezione di L1.

166.3-4 La tradizione si dimostra qui piuttosto attiva, con L1 che scorcia notevolmente e gli altri mss. che introducono numerose varianti; si accoglie dunque a testo la lezione di F: nello specifico, L1 omette sia *tout seul*, presente in 350 338 L3 e rimaneggiato in F, sia *celui qui avoit fait ... lui meesmes*, lezione condivisa dagli altri mss., sebbene 350 338 L3 collochino la frase in posizione diversa rispetto a F e introducano piccole varianti.

167.3 *nel devroit ... cestui fait*: da intendere ‘anche solo per l'onta di ciò, non lo si dovrebbe considerare un buon cavaliere’.

167.8 *contes hontex*: la lezione sembra spiegare tanto *contes* di L1 quanto *hontes* di F, sebbene non si possa escludere che da *hontes* si sia passati a *contes* (e quindi a *contes hontex*), data la vicinanza grafica. Seppur all'interno delle oscillazioni ammissibili come tratti formali, l'impiego differenziato di maschile e femminile nei successivi articoli indeterminativi (*un seul, encore un*) sembra far emergere una certa difficoltà dei copisti. Data la situazione di incertezza si interviene regolarizzando il testo.

167.14 *de plus de mil*: in senso iperbolico ‘da più di mille (persone), da moltissima gente’. La lezione di L1 *et plus de mil*, meno convincente, sembrerebbe invece da intendere ‘nel regno di Gaules e in più di mille (altri regni)’.

168.8 *et li rois Ban*: et è qui da intendere come ‘e anche’: sia il Morholt sia Ban di Benoïc erano, ai tempi del racconto, agli albori della loro carriera cavalleresca.

168.12 *avoit amie*: sta per *avoit a ami* ‘aveva come amico (nel senso di amante)’, dunque ‘era innamorata di’; in L1 assimilazione di *a* con l'iniziale di *amie* (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 217, rem., p. 201; per altri esempi nel testo si veda la *Nota linguistica*) e aggiunta di *-e* finale.

172.5 *aventure*: per *a aventure*, in L1 assimilazione di *a* con l'iniziale di *aventure* (vd. la nota precedente).

172.10 *il fust*: si accoglie a testo 350 338 L3; la lezione *s'il fust* risulta erronea in L1 e corretta in F; nel primo è inammissibile in quanto preceduta dalla protasi *se li Morholt ... com l'en conte*, cui dovrebbe seguire l'apodosi *il fust*, come in 350 338 L3; nel secondo, invece, la lezione *li Morholt* in luogo di *se li Morholt* è soggetto della completiva e *s'il fust* viene così a essere la protasi del periodo ipotetico, laddove l'apodosi è *il eust bien fait*, lezione propria solo a F. Con tutta probabilità F ha dunque emendato un guasto presente in α.

173.11 *qui li*: in L₁ presenza del pronomine dativo ridondante *li* (e scambio *qui* per *que*).

173.12 *qu'il n'ot onquemés poor... cohardie*: ‘non ebbe mai paura, perché non agì mai da codardo’ (per *a ce que* in funzione causale, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 233, p. 211). La frase pone tuttavia delle difficoltà, ed F ha reagito sostituendo *a ce qu'il* con *et q'il* e appianando così la sintassi.

174.1 *que ge vos ai conté*: ‘di cui vi ho parlato’, con *que* in luogo di *dont* (cfr. ivi, § 71, p. 84).

174.1 *Bon Chevalier senz Poor*: dopo essere stato nominato a § 168.6, fa qui il suo ingresso ufficiale nel racconto uno dei protagonisti del romanzo, subito connotato come un grande cavaliere, in costante lotta con Meliadus (l’opposizione tra i due sarà il motore narrativo di molte avventure). Poco più avanti, in una sorta di racconto eziologico, si farà riferimento anche al suo dominio sul regno di Estrangorre, concessogli in dono direttamente da Uterpendragon in virtù della sua vittoria al torneo di cui si narra in queste pagine (cfr. § 182.5).

174.3 *cil fust ... autresint*: si accoglie a testo la lezione di F; non è infatti economico pensare che F e 350 338 abbiano innovato poligeneticamente in maniera analoga, mentre è probabile che L₁ e L₃ abbiano accorciato indipendentemente (il primo generando una lezione erronea, mentre il secondo con più attenzione, mantenendo il testo corretto).

178.5 *ne me retreraie*: ‘non mi tirerò indietro’.

179.5 *tout ce fust il desarme*: ‘nonostante fosse disarmato’.

182.5 *li dona li rois Uterpandragon le reaume d'Estrangorre*: cfr. *supra* nota al § 174.1.

182.10 *de ceste chose ... deus contes*: si accetta qui la lezione di 350 338 L₃; stando allo stemma, l’accordo di L₁ con 350 338 L₃ attesta che la lezione *de ceste chose* fosse nell’archetipo; e lo stesso vale per la lezione *deus contes*, sulla base dell’accordo di F con 350 338 L₃; possiamo dunque ipotizzare che dalla lezione dell’archetipo, riflessa in 350 338 L₃, L₁ e F abbiano innovato autonomamente (ed F elimina anche la conclusione della frase, secondo la consueta tendenza ad accorciare).

186.4 *il avoit*: L₁ e L₃ leggono *ele avoit*, ma il contesto indica chiaramente che il soggetto della proposizione è il Morholt, non la dama. L₁ si accorge del problema e inserisce, isolato, la lezione *Li Morholt ne l'amoit mie meins, ainçois l'amoit* per aggiustare il senso della frase.

187.8 *Cil li dist*: il soggetto è Tarsin; dal contesto, però, non è immediatamente chiaro, e infatti la tradizione reagisce esplicitando.

191.4 *li eust*: si accoglie a testo la lezione della tradizione con il nome dativo *li*, rifiutando dunque l'isolato L1 che legge *la eust*, forse interpretabile come anticipazione pleonastica del pronomine.

193.6 *Molt volentiers se defendist s'il eust dont*: ‘Si sarebbe difeso senza esitazione, se avesse avuto qualcosa con cui farlo (cioè se fosse stato armato)’.

194.7 *le perron*: come si evince dalla frase successiva, in ogni castello era collocato un masso (*perron*) al centro dell'abitato, che serviva come gogna a cui legare i prigionieri. Inammissibile e curiosa dunque la lezione di L1 *querniax*, condivisa da 350 che legge *creniax* ('spazi vuoti tra i merli delle mura' o 'feritoie', cfr. *TL*, II 1027, s.v. *crenel*); la miniatura di L1 ritrae i due condannati legati proprio sopra un masso (f. 54r); cfr. anche *Nota al testo*, p. 55.

197.1 *que li Morholt*: L1 legge *qui Morholt*; anche ipotizzando *qui* = *que*, sarebbe l'unica volta in cui *Morholt* non è preceduto dall'articolo; verosimilmente si tratta di un banale errore di copia.

199.1 *Breuz senz Pityé*: per le caratteristiche del personaggio – che incarna tutti i valori opposti alla cavalleria e alla cortesia –, la sua evoluzione nei romanzi arturiani e la genesi del nome, cfr. Trachsler, *Brehus sans pitié* cit.; A. Berthelot, *Brehus sans Pitié, ou le trafre de la pièce*, in *Félonie, trahison, reniements au Moyen Âge*. Actes du troisième colloque international de Montpellier (Université Paul-Valéry, 24-26 novembre 1995), Montpellier, Publications de l'Université Paul-Valéry, 1997, pp. 385-95; ‘*Guiron le Courtois*’, éd. Bubenicek cit., pp. 819-27; A. Sciancalepore, *Brehus or Brun: a bear-like Warrior in the Arthurian World*, in *Miroirs Arthuriens entre images et mirages*. Actes du xxiv^e Congrès de la Société Internationale Arthurienne (Université de Bucarest, 20-26 juillet 2014), éd. par C. Girbea et al., Turnhout, Brepols, 2020, pp. 311-20. Si noti la variante *Brun(s) sans Pitié* di 338 (e di L3 da § 200), qui e nelle occorrenze successive: è questo il nome con il quale il cavaliere entra nel mondo arturiano attraverso il ms. A (copia Guiot) della *Prima Continuazione* del *Conte del Graal*; lo stesso sarà nel *Lancelot*, e solo con il *Tristan* in prosa si inizierà ad imporre la forma *Brehus*. L'episodio di cui sarà protagonista nelle pagine che seguono assume il valore di racconto eziologico: la cattura del Morholt dovuta al tradimento di una damigella si costituisce infatti quale fattore scatenante dell'odio insanabile di Brehus nei confronti delle donne, caratteristica del personaggio che troviamo ben presente tanto nel *Lancelot* quanto nel *Tristan* in prosa.

199.2 *li rois Artus ... Livre del Bret*: come rilevato da Bubenicek (cfr. ‘*Guiron le Courtois*’ cit., p. 827) l'episodio dell'incoronazione di Brehus per mano di Artù, assente dalla *Suite Merlin*, è raccontato nel *Baladro del sabio Merlin* (cfr. *El Baladro del sabio Merlin*, según el texto de la edición de Burgos de 1498, edición y notas de P. Bohigas, Barcelona, Talleres de Gráficas, 1957-1962, 3 voll., vol. II, xxvii, 62).

205: si riproduce qui il testo critico (la patina è quella di L1) allestito da Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 72-3.

206.6 *Chevaliers novels*: come di consueto, i protagonisti del mondo arturiano sono qui presentati agli albori della loro cavalleria; dato il contesto, l'omissione di *novels* propria di L1 350 338 non pare ammissibile e si accoglie a testo la lezione di F L3.

207.7 *soffrez vos ... chevaliers est*: ‘trattenetevi, tanto più perché non sapete chi è il cavaliere’. Si accetta a testo la lezione di L1 350, pur con qualche riserva: il *que* ha valore causale, e la congiunzione *et* assume il significato aumentativo di ‘tanto più, per giunta’, non usuale (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 194, 2, p. 184). Di fronte alla difficoltà interpretativa, la tradizione ha reagito semplificando: F modifica con *en que* (= *en ce que*), 338 L3 semplicemente sostituisce *et que* con *car*. Non si esclude peraltro la traietà inversa: una lezione genuina del tipo di F *en (ce) que* potrebbe essere stata banalmente travisata in *et que* da L1 350, e modificata con *car* da 338 L3.

212.6 *et il avoient*: si noti la costruzione paraipotattica dopo la temporale, con la principale introdotta da *et*.

213.6 *missire Yvain ... derrieres soi*: la proposizione principale è collocata al termine di una lunghissima serie di subordinate e incidentalni, inaugurate dalla temporale a inizio paragrafo.

216.6 *li geux ... devers moi*: ‘la situazione sarebbe sfavorevole per me’; per l'espressione *jeu (mal) parti*, cfr. P. Remy, *De l'expression “partir un jeu” dans les textes épiques aux origines du jeu parti*, in «Cahiers de civilisation médiévale», LXVIII (1974), pp. 327-33 e in particolare, nel contesto di una battaglia, p. 328: «*le jeu est mal parti ou n'est pas parti* lorsque la situation est pénible ou le combat difficile, les conditions dans lesquelles se trouvent les adversaires et leurs chances de gagner étant inégales».

219.11-12 *et qe vos ... avec moi*: L3 incorre nello stesso *saut* di L1 ma, accorgendosi dell'errore, recupera il testo omesso e cassa quello erroneo.

223.4 *Ensint crooit ... qui veoient*: si noti la costruzione sintattica con il singolare collettivo *le pople* che regge sia *crooit* alla 3^a sing. sia *veoient* alla 3^a plur.

226.5 *ge vos preing bien a garentir*: ‘mi metto a difendervi’, dunque ‘mi assumo io la vostra difesa’. Per la locuzione *prendre a + inf.* nel significato di ‘mettersi a’, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 398, p. 320. Analoga locuzione in *La Suite du Roman de Merlin* cit., p. 467: «Et pour ce l'en tenons nous a fol d'autruy prendre a garantir, car soi mesmes par aventure garantira il mauvaisement».

227.3 *n'apetice mie son erre*: ‘non diminuisce la sua andatura’, dunque ‘non rallenta’; L1 legge *n'apetite*, per cui cfr. la nota al § 164.4.

228.5 *a ceste dame voliez ocirre*: in L1 uso indiretto di *ocirre*; per la generale tendenza del *ms. de surface* all'inserzione accessoria della preposizione cfr. *Nota linguistica*.

228.14 *a cort ne vos en metrai*: ‘non vi porterò a processo’. Qui *cort* è da intendere nel significato di assemblea preposta alla risoluzione delle contese.

230.1 *en son chastel*: L1 e F leggono qui erroneamente *a son cheval* (L1 aggiunge *et monte*): come raccontato a § 229.8, Tarsin aveva già raggiunto il cavallo ed era già montato; l'errore, dovuto a cattiva lettura e potenzialmente poligenetico (ma non si esclude un guasto in α, corretto intelligentemente da 5243), è favorito dall'identica lezione *a son cheval et monte* di qualche riga sopra. Analogamente, a § 232.1, L1 scrive *chastel* per *cheval*, ma lo sbaglio è emendato in margine dalla mano di un revisore.

232.8 *ja si mal gré ... puissiez*: ‘non ve ne sarei così poco grato / non ve ne vorrei così male, se voi riusciste a farlo’.

233.5 *si n'en seroit il plus*: ‘non ne sarà nulla più’, dunque ‘non succederà nulla’.

237.1 *et il le bienveignierent*: ‘gli diedero il benvenuto’; si promuove a testo la lezione 338 e L3, erroneamente omessa da L1 F e 350.

238.1 *reqoient*: ancora una volta in L1 lo scambio sing. / plur. si dà in presenza della locuzione *assez ... qui*, percepita come nome collettivo, che ammette sia il singolare sia il plurale.

238.5 *qui est qui*: grafia di L1 per *que est que* (forma che troviamo in F 338 L3, mentre 350 reca *qui est que*).

242.2 *ensint destroit pensant*: L1 e 350 condividono l'errore *ensint destroite penser*, spiegabile a partire dalla presenza di *penser* qualche parola dopo, inavvertitamente anticipato dal copista: si promuove dunque a testo la lezione di 338, che tuttavia risulta equivalente, in termini di maggioranza stemmatica, a quella di L3. F, come avviene spesso, presenta una riscrittura della frase.

243.8 *De celui, sire ... vos savom*: la lezione di L1 e 350 non pare accettabile, a meno di non cogliere nell'inusuale ripetitività un intento mimetico dell'esitazione del frate (rispondendo con impeto, si ricorderebbe solo in un secondo momento di invocare Dio).

243.13 Il cavaliere che supera in bravura il Morholt è il Buon Cavaliere: l'episodio sarà raccontato ai §§ 249-51. L'informazione per cui il Morholt cade nell'acqua crea una piccola incongruenza nel racconto: il testo, poco oltre, dice infatti che cavaliere, disarcionato da cavallo, rischia di cadere in un fiume, riuscendo però a rimanere sul ponte.

247.11 *recoire*: si ammette a testo la lezione di 350 338 L3, ‘lasciarsi andare per la stanchezza’ più calzante nel contesto. L’erroneo *retraire* di L1 F potrebbe essersi facilmente generato per fraintendimento grafico (*cro > tra*).

249.18 *est ... duré*: si noti in L1 l’ausiliare *estre* in luogo di *avoir*, forse per influsso dell’italiano, che li ammette entrambi.

253.6 *faisoit mal*: la lezione di L1 risulta lacunosa; il termine *faire*, di per sé neutro, necessita qui del qualificativo peggiorativo; si spiega così la successiva gioia del cavaliere che viene a sapere che l’ordine è ristabilito.

254.11. *larges de l’autrui*: ‘generoso dell’altrui (bene),’ cioè, in questo caso, ‘generoso della dama di un altro’. Analoga locuzione in Brunetto Latini, *Tresor*, ed. a c. di P. G. Beltrami *et al.*, Torino, Einaudi, 2007, p. 836: «laide chose est estre aver dou sien et larges de l’autrui».

255.5 *Ce n'est ... sa proece*: ‘non c’è da scherzare con il suo coraggio’. Identica espressione poco più avanti al comma 15: «ce n'estoit mie geu de la tres grant force».

255.6 *li porroit*: il soggetto è «tuit cil», con il verbo al sing. riferito a soggetti plur. collettivo.

259.3: si veda § 225, dove è narrata nei particolari l’impresa compiuta da Meliadus.

261.3 *fors que ... nul autre*: si accoglie a testo la lezione di L1, seppur con qualche titubanza. La ripetizione *et nul autre* sembra rivelare un intento espressivo dell’autore, ed pare dunque da leggere in chiave enfatica; il passo, tuttavia, è stato percepito come problematico dalla tradizione, che ha reagito di conseguenza: F, come al solito, riscrive scorciando; in 350 338 L3 si legge *et vous*, con riferimento al precedente combattimento tra il Buon Cavaliere e il Morholt (cfr. § 171), in cui il primo era risultato appunto vincitore.

262.9-10 *Et cele grant bonté ... sa renomee*: allusione alla battaglia tra Galehaut e Artù, durante la quale Galvano rimane gravemente ferito, cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., t. VIII, LIIA, 19-22, pp. 50-3.

263.7 *ge la voill, la joste*: in L1 anticipazione pleonastica del pronomine *la*.

264.10 *s'il aprenent ... bons chevaliers*: la tradizione si presenta qui piuttosto frastagliata. La presenza dell’ipotetica è confermata dalle lezioni concordi di F 5243 350, con L1 e β che travisano *s'il* per *si* (e 338 L3 inseriscono *et encore* a rafforzare il valore avverbiale del *si* precedente). La negazione (*n'aprenent ... ne porront*) è propria solo di F e 5243, e andrà dunque scartata; ci sono buone probabilità che l’introduzione della negazione sia poligenetica, anche in considerazione delle differenze che caratterizzano le due lezioni (*comencement* F / *tornoiemment* 5243; *usance des armes*

F / *usance de porter armes* 5243): alla luce di tutto ciò, per la prima parte della proposizione si accoglie a testo la lezione di 350. La seconda parte della proposizione – l'apodosi per i testimoni che presentano l'ipotetica – vede L₁ 350 e 338 concordi (ad eccezione di *et encor* di 338): si promuove dunque a testo la lezione di L₁; a questo si aggiunga che L₃ innova, ma a partire da una lezione analoga a quella di 338. F e 5243 sono concordi nella presenza della negazione, con la conseguente sostituzione di *au loing* con *jamés*, omesso invece da 5243.

268.2 *s'en tendroit ... armes*: si accoglie a testo la lezione di 350 338 L₃, confermata nella sua prima parte dall'identità con F *s'en tendroit*, nella seconda *qu'il ne portast armes* dalla vicinanza con la lezione di L₁ *a porter armes*.

269.7 *ge oi moltes foiz oï parler*: si ammette a testo il trapassato remoto di L₁ *oi ... oï parler* (gli altri mss. recano regolarmente *ai ... oï parler*), pur non escludendo la possibilità di uno scambio *oi / ai* o di un banale errore indotto dal successivo *oï*.

269.10 *finera ... haityne*: L₁ omette il verbo e risulta dunque erroneo. Si accoglie a testo la lezione *finera* di 350 338 L₃, compatibile tanto con il successivo *haine*, quanto con *haityne* di L₁ (forse *difficilior* appianata in *haine*, complice la somiglianza della stringa grafica). Al contrario, *sera* di F è giustificabile solo con il successivo *honte*.

270.1 *il s'en vont couchier*: si segnala che 5243 presenta qui un errore nell'assemblaggio dei fogli, per cui il testo del f. 18 segue quello del f. 19 (cfr. Lathuillère, 'Giron le courtois' cit., p. 78). Dopo la lacuna, quindi, il romanzo riprende dal f. 19r.

271.5 *si me blasmé*: accogliamo a testo la lezione di 338 L₃, rifiutando L₁ 5243 che recano *qui me* in luogo di *si me* (350 è erroneo); non si esclude tuttavia che la lezione di L₁ 5243 sia da interpretare come una relativa superflua (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 84, p. 95), appianata dalla tradizione e fraintesa da 350.

271.6 *les jostes [...]*: ci troviamo qui in presenza di una lacuna di archeotipo. Nelle righe successive si fa infatti riferimento a uno scontro, assente però nel testo, in cui Keu atterra il primo cavaliere che incontra.

272.1 *s'estoit retrait*: nel ms. *de surface* verbo alla 3^a sing. con sogg. plur. (*il s'estoit* si riferisce a *li autres chevaliers*). Data la presenza a distanza ravvicinata di altri tre verbi alla 3^a sing. (*pooit, fist, voit*), potrebbe trattarsi anche di banale errore del copista.

272.2 *si s'en puet ... nos fusmes*: la tradizione risulta tormentata in questo luogo. L₁ 5243 350 omettono *En non Deu, fet missire Bliobleris*, generando una lezione scorretta: la battuta deve essere infatti pronunciata da Blioberis o Galvano, e non da Sagremor, poiché sono loro ad aver subito

l'onta di essere stati abbattuti da un solo cavaliere, il Buon Cavaliere, come raccontato in precedenza (cfr. § 269). In F, che si accoglie a testo, è Blionberis a prendere parola, mentre in 338 e L₃ lo fa Galvano, che si rivolge a lui. F e 338 condividono poi la lacuna di *de ce dont ... puet vanter*, spiegabile per via poligenetica con un salto su *Keu vanter - puet vanter* (si consideri che in L₃ la lacuna è assente). A sua volta L₃ omette *il se puet vanter*: potrebbe trattarsi di un altro piccolo salto su *vanter* oppure, più probabile, far parte della complessiva riscrittura che L₃ fa di questo passo (è aggiunto anche l'elemento dei tre cavalieri ed eliminato *nos nos poom vanter que*).

275.3 *ne vet mie joant as fautes*: ‘non sbaglia un colpo’; per l'espressione *jouer as fautes* cfr. *Nota linguistica*, p. 106. Il testo pose dei problemi, e la tradizione ha reagito: L₁ cessa *as fautes* e modifica *joant* > *joiant*; F scambia *u/n* e legge *fantes*; 350 338 L₃ sostituiscono *fautes* con *esches*, lezione poco congrua al contesto.

276.2 *Il reconnoissoit*: il pronomine si riferisce al Buon Cavaliere. In F e 350, che hanno il verbo al plurale, *-ent* potrebbe essere una grafia per la 3^a sing. (cfr. *Nota linguistica*), anche se non si può escludere che in questo caso l'identità della forma sing. e plur. del pronomine (*il*) abbia generato confusione nei copisti.

277.6 *ne*: intendere *n'en*, cfr. *Nota linguistica*.

277.9 L'omissione in L₃ si potrebbe spiegare con un *saut du même au même*, vista la ripetizione di *falte de chevalerie*, sebbene il salto superi la porzione di testo compresa tra le due parole cardine.

277.19 *que ge le coneusse*: ‘per quanto ne sappia’, ‘a quanto ne so’.

279.2 *trop a de l'un a l'autre*: ‘c'è troppa/molta differenza fra l'uno e l'altro’. La locuzione è impiegata per indicare la superiorità di Meliadus, in quanto a valore cavalleresco (cfr. Mts, s.v. *avoir*, 6), rispetto a Faramont.

281.4 *il n'a mie grantment de tens qu'il conduisoit une damoisele qu'il amoit por amors*: il riferimento è all'episodio narrato ai §§ 168 sgg. Benché l'alternanza *dame / damoisele* non sia registrata di solito in apparato (cfr. Leonardi - Morato, *L'édition du cycle* cit., p. 508), accogliamo qui il testo di 350+β e releghiamo in apparato L₁ F 5243 perché in questo caso la variante non è indifferente. Cfr. anche nota al § 674.2-6.

282.4 *encomencerent aprochier*: la costruzione diretta di *encomencer* + inf., meno frequente nel testo di *encomencer a + inf.*, si riscontra anche a § 387.5, 405.2. Non è però escluso che si tratti di *aprochier* = *a aprochier* (altri mss. *a aprochier*), cfr. *Nota linguistica*. Cfr. anche *infra*.

282.4 *ancyen*: non è escluso che L₁ F commettano un *saut du même au même* su *chastel*.

282.7 *que ge vi*: la tradizione si dimostra piuttosto attiva. L₁ e 350 trasmettono probabilmente la buona lezione, in cui *que* ‘ciò che’ non è stato capito dai copisti. In F, che innova aggiungendo *une aventure* come complemento del verbo *avenir*, *que* (congiunzione) introduce la completiva retta da *recontant*; 5243, dove *que* ha valore relativo, e 338 L₃, dove *que* è congiunzione completiva, rimaneggiano entrambi la sintassi, ma in modo diverso.

282.9 *me sovient*: intendere *m'en sovient*, cfr. *Nota linguistica*.

282.14 *plus avoit ja fait*: si noti l’aggiunta poligenetica in F e L₃ di un’ulteriore subordinata comparativa, forse suggerita dalla presenza del precedente *que ge n'estoie*, con cui si stabilisce un parallelismo sintattico.

282.19 *il avint celui fait*: il pronome *il* annuncia un soggetto esplicitato dopo il verbo, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 57, 2. La costruzione che recano 5243 e β, con il verbo impersonale, ha un senso simile.

283.3 *com cil qui estoit frere del roi Pellynor de Lystenois*: sembra che la genealogia abbia creato confusione già nei piani alti della tradizione: l’alternanza *frere / filz* si trova di nuovo a § 292 v. 5, mentre si riscontra l’alternanza *frere / pere* a § 284.9 (in tutti questi casi, con una disposizione diversa della *varia lectio*). Come già segnalato da Lathuillère, ‘*Guiron le courtois*’ cit., p. 201 n. 1, la lezione *filz* «ne peut être adopté[e] que si *Pellynor de Lystenoys* [§ 283.3] et *li rois Pelynor* [§ 283.4] sont deux personnages différents. C'est ce que fait Löseth (*op. cit.*, p. 441); pour lui le premier est le père du second (*ibid.*, p. 532)». Cfr. anche l’osservazione di F. Plumet in ‘*Guiron le Courtois*’. *Une anthologie* cit., p. 251 n. 17 (che porta a testo *frere*) e Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 51 n. 4 e p. 158, nota ai vv. 5-6. Accogliamo a testo la lezione del gruppo α¹ *frere*, coerente con le attestazioni ai §§ 372.1, 418.6, 487.10, 488.4, dove la tradizione ritorna ad essere unanime. Cfr. anche Lathuillère, ‘*Guiron le courtois*’ cit., p. 201, n. 1.

284.1 *Un jor*: 350+β aggiungono *avint*, ridondante rispetto al seguito della frase (*un jor ... avint que*). L₃ reagisce probabilmente all’errore creando due proposizioni coordinate. Difficile stabilire se si tratti di un errore comune di 350+β, di un errore d’archetipo corretto *ex ingenio* da α (V₂, qui controllato, concorda con L₁ e F) oppure di un errore poligenetico.

284.9 *retornera*: la *-a* finale potrebbe essere una forma della desinenza della 1^a sg. del futuro (altri mss. *retornerai*), attestata sporadicamente nel testo (cfr. *Nota linguistica*), oppure un rifacimento di copertura in seguito al *saut du même au même* su *Lystenois*: è possibile che il copista di L₁ abbia modificato la desinenza verbale di 1^a in 3^a sing. nel tentativo di salvaguardare la coerenza sintattica della frase (ma il testo resta comunque privo di senso).

284.11 *et vencheroit adonc la mort au chevalier d'Orcanye*: il senso richiede la lezione *mort*, sulla quale concordano F 338 L3. L1 5243 e 350 leggono invece *honte*, mentre 350 riscrive il seguito della frase (*la honte as deus freres d'Orcanie*), creando così una lezione illogica: il cavaliere ucciso dai due fratelli è originario di Orcanie, non i due fratelli. Il valore congiuntivo dell'errore, comune a L1 350 e 5243, non è alto; e non si può nemmeno escludere che F e i mss. di β abbiano indipendentemente corretto *ex ingenio* un errore d'archetipo.

286.1 *desarmé*: passato remoto in -é, altri mss. *desarma*, cfr. *Nota linguistica*. L'auto-correzione del copista di L1 tradisce forse un'esitazione sulla desinenza verbale.

287.3 *armes*: accordo poligenetico di L1 e L3. Le parole *armes* et *armeures* sono interscambiabili nel testo. La ripetizione *armes - armes* è stata evitata da L3, che scorcia il testo.

288.7 *s'espee*: L1 e 350 hanno entrambi *l'espee*, forse in seguito ad un errore di lettura *s* > *l*.

288.12 *me aporter*: ‘portare con me’ (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 126b, rem.). È possibile peraltro che si tratti di una banale confusione *mie / me* prodottasi all'altezza di α, cfr. la lezione di 350 e L3.

289.5 *que il*: autonomia sintattica del pronome soggetto *il* in una frase ellittica del verbo (cfr. Buridant, *Grammaire du français médiéval* cit., § 382.4).

291.2 *O tu, chevaliers trapassant*: si riproduce qui il testo critico (la patina è quella di L1) allestito da Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 73-4.

292.5 *nel tenist por*: la tradizione è molto attiva (nessun ms. offre la stessa combinazione di pronome - preposizione), il che potrebbe indicare una difficoltà testuale nei piani alti. Se escludiamo l'eventualità di una dislocazione a destra in L1 F 350, l'errore di L1 F 350, che omettono la preposizione, è congiuntivo, ma non separativo: potrebbero essere V2, qui collazionato, da un lato, e β, dall'altro, a correggere *ope ingenii*.

292.10 *Tu, qui vas cerchant aventure*: si riproduce qui il testo critico (la patina è quella di L1) allestito da Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 75-7.

293.9 *en nulle maniere del monde a ceste foiz*: la tradizione è piuttosto attiva. A giudicare da L1, l'omissione di 350 potrebbe spiegarsi per un *saut du même au même*.

294.6 *et en contratendent*: la tradizione si dimostra piuttosto attiva, il che segnala forse la presenza di una difficoltà nei piani alti dello stemma. La congiunzione *et*, condivisa da tutti i testimoni collazionati tranne 350,

risale all'archetipo, così come la forma del gerundio, preceduto o no dalla preposizione *en* (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 177, che nota che il gerundio si riscontra spesso senza preposizione in afr.), come mostra l'accordo di (L1) F 350; β innova introducendo un participio passato. La lezione di L1 è accettabile se si considera che la grafia *-ent* corrisponde al gerundio *-ant* (cfr. *Nota linguistica*). Non si esclude peraltro che il copista abbia fatto confusione e abbia interpretato la forma come una 3^a plur. ind. pres.

294.7 *car ... après els*: nel caso in cui fosse α a trasmettere la lezione d'archetipo, l'omissione di 350+β si spiegherebbe per un *saut du même au même*.

294.8 *qui se meist*: uso di *qui* con valore ipotetico (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 76b). In L1 350, costruzione equivalente con *qui* relativo senza antecedente con valore generale: ‘... se ci si mette, ... quando ci si mette, ... chi ci si mettesse’ (cfr. ivi, § 63).

294.11 *el milonc*: ‘nel mezzo, al centro’, che corrisponde forse a un italiano francesizzato, cfr. *TLIO*, s.v. *miluogo*, 1.1.; *La versione franco-italiana della ‘Bataille d’Aliscans’* cit., p. 191, v. 6550, «Trestot li coer li abat dau milon» (unica occ. del *RIALFrI*, s.v. *milon*).

294.14-16 La complessità della sintassi, in cui le proposizioni incidentali si succedono, ha provocato un anacoluto al comma 16 (rappresentato dal tema sospeso *li chevaliers qui el paveillon estoient*, sintatticamente e logicamente slegato dalla principale che segue, introdotta da *li un d’els*) e ha innescato, nel medesimo comma, la riscrittura semplificata della proposizione temporale (*quant il voient cels qui passer voloient*) già presente al comma 14 (*quant il voit les autres chevaliers qui de l'autre part de l'aygue estoient et voloient passer*).

294.15 *s'il ne tenoient droite passaige*: l'attivismo dei copisti non permette di avanzare ipotesi sulla lezione d'archetipo, ma si noti, da una parte, l'accordo di L1 338 L3 sul verbo *tenoient* e sull'agg. *droite / droit*, dall'altra l'accordo dei mss. di α sul sost. *passage*.

295.9 *auques avez vostre raison de cestui passaige*: il re dice al cavaliere che ha pagato un pedaggio sufficiente per poter attraversare il fiume.

297.3 *Et quant ce vient as glaives beissier*: disposizione anomala della *varia lectio* rispetto allo stemma; l'alternanza *et quant ce vient as glaives beissier / brisier* sembra fortemente poligenetica nel romanzo.

297.5 *en l'aygue*: accogliamo a testo la lezione condivisa da F 5243 (*en l'aigue / en l'cue*).

297.5 *mes li escuiers ... ne li fust*: l'omissione erronea in 350+β, che non si può giustificare con un *saut du même au même*, rende il passo incom-

prensibile. Il ritocco di β esplicita il soggetto (*si compaignon*) del verbo *remetent / metent*, caratteristico di 350+ β . Si noti peraltro che lo scudiero è certamente uno solo all'altezza di α^1 , come confermato dal pronomo *andui* (che si riferisce appunto allo scudiero e a re Artù).

298.3 *ai fait de vos*: L1 banalizza la lezione, facendone perdere la sfumatura semantica.

298.9 *par force d'armes*: seguiamo il criterio di maggioranza stemmatica e accogliamo a testo F 338 (L3 omette il passo), pur sapendo che F 338 potrebbero banalizzare indipendentemente la lezione trasmessa da L1 5243 (α^2) + 350: il sintagma *par force d'armes* ‘tramite le armi’ (cfr. DMF, s.v. *force*) è molto più frequente di *par force de bataille*, di senso simile, attestato solo qui nel testo.

299.2 *tant com ge vos conoisse si bien com ge vos conois*: ‘finché vi riconosco/purché io vi riconosca come lo faccio (ora)’; *tant com* seguito da un «subjonctif d'éventualité» indica la durata (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 432).

299.9 *tex i ot*: ‘alcuni’, il sintagma equivale al pronomo indefinito, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 33, 3.

299.11 *l'asemblee de Galeholt et del roi Artus*: riferimento agli episodi della guerra tra Artù e il suo nemico Galehaut narrati nel *Lancelot propre* (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., t. VIII, XLIXA-LIIa). Anche il *Tristan en prose* vi fa allusione (cfr. *Tristan en prose*, ed. Menard cit., t. IV, p. 198, § 116, 6-7). Si noti la variante di F, che non nomina Galehaut, ma menziona un *autre roi*; nelle stampe Gp e Jan, Galehaut viene nominato *Galehault le Brun*.

299.14 *un povre chevalier d'un escu*: ‘cavaliere di bassa condizione’ (cfr. anche §§ 490.9, 492.5, 678.15 e apparato § 339.10, passaggi in cui il testo è più esplicito rispetto alla povertà del *chevalier d'un escu*). Per il senso dell'espressione, cfr. TL, III 1017a, 38-44, s.v. *escu*, ‘der nur einen Schild stellte’; DMF, s.v. *escu*: «Chevalier d'un escu. “Chevalier qui n'a pas d'autre chevalier servant sous lui, sous son pennon”», (con rinvio a Ph. Contamine, *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge*, Paris-La Haye, Mouton, 1972, p. 15, n. 26); Di Stefano, *Nouveau dictionnaire historique* cit., p. 568: «chevalier d'un escu, “qui vient seul au combat, sans suite”».

299.17 *par qu'il*: ‘per cui’. Forma atona di *que* dopo preposizione (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 378, che ne segnala il carattere regionale). La forma figura in L1 e 350; si legge *por quoi il* in F 338 L3.

300.3 *se li compaignons se plaignent*: il testo ha suscitato la reazione dei copisti. In L1 e 350 *se* con valore ipotetico introduce una correlazione (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 444bis); gli altri testimoni di α (compreso V2, qui controllato) presentano tre diverse varianti

adiafore; mentre β offre una lezione simile a L1 350 (eccezion fatta per *se ipotetico*), senza tuttavia l'inversione del soggetto (ci si aspetterebbe infatti *mes de celui abatement se plaignent fierement li compagnons...*). Di fronte ad una tale diffrazione, accogliamo la lezione di L1+350, che sembra superiore a quella di β .

300.7 *vos ne vos poez si tost delivrer de nos si ligerement*: si noti che L1 è l'unico testimone a trasmettere sia *si tost* che *si ligerement*. La sua lezione può sembrare ridondante, ma lo stemma non consente di avanzare ipotesi sulla lezione d'archetipo.

301.7-9 L'omissione di L3 potrebbe essere dovuta a un *saut du même au même*, benché *fait missire Gauvains* (commi 7 e 9), che sarebbe il tassello responsabile del salto, manchi in entrambe le occorrenze.

301.10 *l'en vos doit*: intendere *l'en le vos doit*. Ellissi del pronomo diretto, cfr. Buridant, *Grammaire du français médiéval* cit., § 403, 1a. Cfr. anche *Nota linguistica*.

302.5 *porra venir*: disposizione anomala della *varia lectio* rispetto allo stemma, dovuta forse alla prossimità grafica tra *porra venir* (L1 350 338 L3) e *porez veoir* (F 5243).

304.5 *passage*: si noti la variante di L1 350 *rivage*, per metonimia ('fiume'). L'alternanza *rivage* / *passage* sembra tendenzialmente poligentica, cfr. anche § 304.10.

304.14 *Li auquant ... de l'aygue*: l'omissione del comma 14 in F potrebbe essere dovuta a un *saut du même au même*, vista l'alternanza delle voci *aygue* / *rive* / *gué* / etc. in tutto l'episodio.

304.15 *en poir cors*: 'nudo'. La costruzione con l'articolo, come in 350+ β (*en pur le c.*), sembra più frequente, ma entrambe le costruzioni sono attestate, cfr. TL, VII 2091-93, s.v. *pur*.

304.17 *ceste chose*: disposizione anomala della *varia lectio* rispetto allo stemma. Difficile stabilire se *chose* sia una banalizzazione (*honte* > *chose*) introdotta indipendentemente da L1 e 350+ β , oppure se si tratti, al contrario, della lezione d'archetipo che è stata sostituita con *honte* indipendentemente da F e 5243 per evitare la ripetizione (cfr. *supra qu'en diriez vos autre chose*).

304.19 *jamés ne puisson vivre devant lui a ses gas et a ses rampoignes*: alcuni testimoni introducono un inciso, come se il locutore anticipasse le parole di Keu. La distribuzione della *varia lectio* (V2, qui controllato, si accorda con L1+5243) non permette di pronunciarsi sulla presenza dell'inciso nei piani alti della tradizione.

305.2 *n'ose*: ellissi del pronomo (cfr. altri mss.), intendere *ne l'ose*.

305.7 *escondit*: L1 5243 hanno *escondir*. Si tratta probabilmente di un semplice trascorso di penna (-r invece di -t) piuttosto che di una forma per *escondire* (infinito sostantivato).

305.11 *ce me reconforte sovient*: si noti che il testo insiste sull'avverbio *sovient*, la cui presenza nell'archetipo è confermata dalla tradizione. Sia dal punto di vista stilistico che semantico, questa occorrenza appare tuttavia meno opportuna delle altre due.

305.11 *nuls ne puē hanter chevalerie acostumeement qui n'ait sovient ire et corroz et après ra joie et feste*: si noti che dalla lezione di 350+β (*et après ra joie et feste*) potrebbero derivare, con fraintendimenti poligenetici *ra > sa / i a*, le lezioni indipendenti di α (cioè quella di L1 F; V2, qui controllato, omette *et sa f.*; 5243 ha *et puis après j. et f.*) e di L3 (*et a. y a j. et f.*).

306.4 *ge le reconois ... que nos avom honte*: dislocazione a destra; gli altri mss. omettono il pronomine. Cfr. *Nota linguistica*.

306.4 *vos ne avés tant de hardement que vos ne osiez combatre a nul de nos*: i copisti sembrano aver reagito in modo diverso ad un testo problematico. Fonte dell'imbarazzo è probabilmente la negazione espletiva *ne (osiez)*, che è condivisa da L1, il cui copista scrive *ne* in uno spazio bianco, e dai testimoni di β. 350 omette erroneamente la prima negazione, il che introduce un controsenso nel testo, vista l'assenza della negazione successiva (*vous avés tant de hardement que vous vous osiés combatre...*).

310.4 *et le redrecent a molt grant peine*: la sintassi risulta più fluida in L1 F. Non è però escluso che siano 5243 350 β (con cui L3 concorda per la porzione testuale *l'ont redreciē*) a trasmettere il testo dell'archetipo, che L1 F avrebbero indipendentemente modificato, considerando forse *l'ont redrecés* (5243) come ripetitivo.

310.5 *verser a terre*: disposizione anomala della *varia lectio* rispetto allo stemma, ma l'alternanza *verser (a terre) / versé* potrebbe essere poligenetica.

310.11 *porce que*: disposizione anomala della *varia lectio* rispetto allo stemma. Difficile stabilire quali testimoni abbiano conservato la lezione d'archetipo: L1 F 338, in cui *porce que* ha valore causale ‘perché’; oppure 5243 e L3, in cui la locuzione *por ce se* ha valore concessivo ‘benché’ (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 447a) e potrebbe essere stata banalizzata dagli altri testimoni. La lezione isolata di 350, *pourche ke se*, è erronea.

311.2 *com ce fuste*: comparativa ipotetica introdotta da *com + cong* imperfetto (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 260) in L1 350. Gli altri mss. presentano la costruzione alternativa con la congiunzione *se* (*com se ce*). Cfr. anche 428.4, 434.2, 472.2, 563.2. Si noti la forma *fuste* per *fust* con epitesi di -e finale (cfr. *Nota linguistica*).

313.4 *a cui qu'il en deust peser*: proposizione relativa con valore avversativo (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 78).

314.7 *Sire ... abatuz*: benché la sintassi sia differente, la lezione di L₁ è confermata in sostanza dall'accordo con 350+β (e V₂, qui controllato): *Ja nous avoit, fait misire Gavains, cil Chevaliers* (ch. om. L₃) *de l'Aigue tous abatus* 350 338 L₃; *Ja nos avoit cil Chevaliers del Pas toz abatuz, ce dit mesire Gavains* V₂.

314.20 *quel que aventure vos aviegn̄e*: relativa indefinita con valore concessivo. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 79, rem. 2, segnala che sono rari in afr. gli esempi del «groupe *quel que* (où *que* suit immédiatement *quel*)» davanti a un sostantivo, come avviene in L₁, il che spiega forse la diffrazione delle varianti.

315.10 *nos amenderom ce que amender i est*: intendere *amender = a amender* (scomparsa della preposizione *a* per contrazione sillabica con l'iniziale vocalica della parola successiva, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 217, rem., sporadica in L₁, ma qui condivisa da F 350). Sulla costruzione impersonale *estre a + inf.* ‘occorre, bisogna + inf.’, cfr. *DMF*, s.v. *estre*.

317.1 *qu'il li virent abatuz*: si tratta probabilmente di un'innovazione di L₁; è poco economico postulare che un salto *qu'il - quant il* si sia prodotto in modo indipendente nel resto della tradizione (V₂, qui controllato, concorda con gli altri testimoni contro L₁).

317.4 Il dinamismo dei copisti in questa frase, possibile indizio della presenza di una difficoltà nei piani alti della tradizione, ha attirato l'attenzione di Morato, *Il ciclo* cit., pp. 335-6.

318.5 Anche se i gruppi di mss. rimangono stabili (plur. L₁ 338 vs. sing. F 350 L₃, anche per il pronomine *li / lor*), la distribuzione delle varianti è anomala rispetto allo stemma, dal momento che in F i verbi sono al singolare e non al plurale. I testimoni esitano sul numero di scudieri: come già segnalato da Morato, *Il ciclo* cit., p. 335, «il testo non offre appigli per sapere quanti scudieri avessero accompagnato Artù, dunque è per noi impossibile stabilire a priori quale sia la lezione corretta».

320.1 *s'en entre*: l'accordo di L₁ L₃ sulla presenza dell'avverbio *tout maintenant* sembra poligenetico, ma si noti, un poco più avanti, la sostituzione di *del tout* (α) con *tout maintenant* (350 338; L₃ lo omette).

320.4 *il n'avoit orendroit au passaige quil defendist*: ‘non vi era al passaggio nessuno che lo difendesse’, con *quil = qui le*.

320.6 *se sentent*: intendere *s'en sentent*, cfr. *Nota linguistica*.

320.7 *Ce savom bien, fait ele, il ne puet estre*: ellissi di *que* completivo in L₁.

320.7 *nostre*: l'accordo poligenetico di L1 L3 si deve a una banale svista *n / u*. Più avanti L1 reca di nuovo erroneamente *vostre* contro *nostre* nel resto della tradizione.

321.5 *celui que*: scambio *qui / que*, cfr. *Nota linguistica*.

322.2 *reviegniez*: il prefisso *re-* non indica qui l'iterazione dell'azione da parte dello stesso personaggio né la reciprocità, ma la ripetizione dell'azione da parte di un altro personaggio ('a sua volta', *TL*, VIII 365, 34, s.v. *re-*).

323.2 *Il entre leanz*. *Voirement il avoit son escu covert d'une houce*: la sintassi risulta poco fluida, ma la tradizione non offre appigli per proporre una soluzione alternativa. L1 F 5243 punteggiano il testo in modo da legare *voirement a avoit son escu covert* (con il senso di 'a dire la verità', come rafforzativo dell'affermazione); solo F propone l'inversione del soggetto, come da prassi nella prosa medievale. I mss. di β legano invece l'avverbio alla frase precedente, il che pone un problema dal punto di vista semantico.

325.3 *ça*: situazione di entropia nella tradizione, cfr. *varia lectio*. Accogliamo a testo la lezione di F con l'appoggio di 350 338, ma si noti l'accordo di 5243 L3 (poligenetico?) su *ceste part*.

327.1 *entent e devient*: forme di 3^a sing. con soggetto plur., altri mss. *entendent e deviennent*, cfr. *Nota linguistica*. Qui non è possibile appellarsi però all'omofonia per giustificare lo scambio tra le desinenze verbali, e non si può dunque escludere che si tratti di un errore.

327.3 *desbaratez*: l'accordo di 5243 338 L3 (e V2, qui controllato) conferma le lezione *desbaratez*. Si noti l'accordo di F 5243 sul p. *abati*, che potrebbe risalire ad α ; sembra poco probabile l'ipotesi di una doppia lezione, visto che i casi di disposizione anomala della *varia lectio* in 5243 sono tendenzialmente poligenetici e accomunano 5243 alla sua famiglia α^2 o a β , ma non a α^1 .

328.4 *ge avoie juré de garder le passaige que nuls n'i passeroit*: intendere 'avevo giurato di custodire il passaggio in modo che non ci passasse nessuno'. Il dinamismo della tradizione suggerisce una difficoltà nei piani alti dello stemma, forse legata a una cattiva interpretazione di *que* consecutivo 'in modo che'. La lezione di L1 350, che omettono *le passaige* ('avevo giurato di fare in modo che non passasse nessuno'), è isolata e rende problematico il seguito della frase, dove il referente del pronome *le* non è più espresso; F esplicita il legame di conseguenza (*en tel maniere que*); l'aggiunta del coordinante *et* in 5243 implica due costruzioni distinte per il verbo *juré*; 338, di solito poco innovativo, sostituisce *passaige* con *loy* ('avevo giurato di mantenere il costume, in modo che...'), il che priva sia *n'i* che *le* del referente. Di fronte alla *diffractio*, accogliamo a testo la lezione di L3, che concorda con F e 5243 sul sostantivo *le passage* e con F 338 sulla proposizione consecutiva (al netto dell'innovazione di F di cui sopra).

328.10-11 La ripetizione a distanza ravvicinata dello stesso verbo può probabilmente spiegare l'omissione in L1, che, a differenza di quanto avviene in F, non corrisponde a un meccanico *saut du même au même*.

330.18-19 *le porriez e le retiegnent*: benché le false ricostruzioni *les = le* appaiano sporadicamente in L1 (cfr. *Nota linguistica*), in questo caso si tratta probabilmente di un semplice fraintendimento.

331.12 *la porrez*: il pronom *la* si riferisce sintatticamente alla *rancune* tra i due cavalieri.

332.1 Si noti che l'inizio del paragrafo è identico a quello del § 331.

333.2 *et li autres cestui chastel*: L1 F aggiungono rispettivamente i verbi *avoit* e *tenoit* in maniera poligenetica, come indicato dall'accordo di 5243 con 350+β.

333.6-7 Sembra che 350+β incorrano in un *saut du même au même* su *estoit*, e che β innovi per sanare il testo.

335.22 L'omissione in β si potrebbe spiegare con un *saut du même au même* su *chastel*, a condizione di supporre un diverso ordine delle parole.

335.33 *par esforcement de ceste chastel*: *par = por* e intendere ‘per custodire il castello’, cfr. *Glossario*.

337.10 *Et se ge bien armez estoie*: asimmetria nell'espressione dell'ipotesi (irrealità); si noti l'accordo di L1 350 sull'ind. imperfetto nella protasi (altri mss. *fusse*), mentre il verbo dell'apodosi è al congiuntivo. Non è peraltro escluso che la lezione di L1 350 sia una ripetizione erronea, vista la presenza di *desarmeze estoie* qualche parola prima.

339.10 *Avez veu merveilles que nos avom*: la congiunzione *que* ha valore esplicativo, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., t. I, § 279, 3-4: «Sire, fet il au Buon Cavaliere sanz Peor, avez veu merveilles qe ceste damoisele m'a leissié por cel autre chevalier?»; TL, v 1538, 25 sgg., s.v. *merveille*: «Et dist ancora autres merveilles: Qu'il ne voloit armes baillier».

340.11 *Et si m'ait Dex ... apeticee, si*: F (che concorda con V2) è l'unico testimone a trasmettere una lezione soddisfacente, senza che si possa tuttavia determinare se si tratta della lezione originale oppure dell'abile ricostruzione di un testo lacunoso. In effetti, L1 omette una grande porzione di testo, che spezziamo in tre per facilitare la ricostruzione dei diversi livelli della tradizione. 1) Per *Et si m'ait Dex ... deu monde*, L1 e i mss. di β condividono lo stesso *saut du même au même* su *monde* (5243 innova e sostituisce la seconda occorrenza con *siecle*); 2) per *avoit abatu ... cum vos estes*, la lezione di F si oppone a quella, priva di senso, di 5243 350 β: F (+ V2) conserva la buona lezione oppure corregge per congettura; si noti che *avoit abatu telx .vi. chevaliers cum vos estes* ripete parola per parola un brano del comma precedente, di cui F potrebbe essersi servito per sanare

una lacuna d'archetipo; 3) per *et si pres après ... apeticee, si*, l'accordo di F 5243 350 β mostra che la lezione risale all'archetipo. Si noti che solo la prima omissione delle tre porzioni testuali assenti in L1 si spiega per un *saut meccanico*.

340.15 *le me doit l'en...* *Non, certes*: per la parte *le me doit l'en...*, la *varia lectio* si dispone in modo anomalo rispetto allo stemma (interrogazione in L1 5243 338 L3, affermazione negativa in F 350), ma il fatto che 350 presenti a sua volta la risposta *Non, certes* (lezione d'archetipo) finisce per appoggiare l'interrogativa di L1 5243 L3.

340.16 *porce que ... ne lox*: la lezione di L3 potrebbe spiegarsi come reazione a un *saut du même au même* su *lox*.

341.8 *bonté et cortoisie*: il principio di maggioranza stemmatica ci porta a privilegiare la lezione di 5243 350 β, ma si noti l'accordo, sebbene parziale, di L1 (sostantivo *servise*) con F (verbo *servir*).

341.10 *Ge sui appareilliez que ge mete a vos acroistre et honorer tout mon pooir*: costruzione con uso transitivo di *mete* in L1 F (*mettre son pooir a + inf.* ‘sforzarsi di + inf.’) vs uso pronominale in 5243 350 β (*se metre a + inf.* ‘iniziare a fare qualcosa’, cfr. DMF, s.v. *mettre*) con ellissi del pronomine riflessivo (salvo in L3, che reintroduce il pronomine). Come esplicitato nell'*Introduzione*, privilegiamo la lezione di L1 F.

343.7 *Melyadus*: si noti l'interruzione di F (e V2, qui collazionato) fino al § 345.

343.18 *si me dout ge trop durement en recorder sa grant proesce*: ‘soffro molto quando mi ricordo la sua prodezza (*scil.* di Meliadus)’, con *dout* forma di 1^a sing. di *doloir*. È probabilmente il tassello *en recorder* (*en* + inf., per indicare le circostanze) ad aver creato confusione: β interpreta *me dout + inf.* (ma la costruzione richiede la preposizione *de* ‘soffrire di + inf.’) e innova, ma il testo non funziona (*se faille* è forma di *faillir*, ci vuole una preposizione per reggere l'infinito); dal canto loro, L1 5243 hanno *et*, probabilmente in seguito alla cattiva interpretazione di *e = en* (come altrove, cfr. *Nota linguistica*).

343.19 *tant i sai de bien a merveilles que ge ne sai de mal nule chose que, se Dex me doint bone aventure, jamés ne querroie parler de lui*: il primo *que* è correttivo di *tant*, mentre il secondo *que* ha valore consecutivo.

343.22 *ge ai maintes foiz essaiez les durs encontres de son glaive et les perilleux et les pesant cox de s'espee*: l'ordine delle parole è probabilmente all'origine dell'opposizione tra *pesant cox*, con *pesant* aggettivo, in L1 338 L3, e *le pesant* p.pr. sostantivato di *peser* ‘il peso’ in 350. F innova.

344.5 *ge les port et ge conois com il sunt durs*: L1 offre ... et *ge les conois com il sunt durs*. La tradizione non offre appigli per scegliere tra le diverse lezioni, ma la seconda occorrenza del pronomine in L1 è probabilmente

una banale ripetizione: *ge les port / ge les conois*. Per conservare la lezione di L₁, bisognerebbe intendere *les* = *le* (cfr. *Nota linguistica*) e ipotizzare che il pronomo anticipa l'interrogativa indiretta come in 5243. Accogliamo quindi a testo la lezione di 350+β.

344.29 *i mete pes*: si noti la dittologia sinonimica di 5243 che potrebbe essere una doppia lezione, ma cfr. § 345.4 per un'aggiunta autonoma di *et concorde* nello stesso contesto sintattico contro il resto della tradizione.

345.1 *enviz*: la forma di L₁ *aenviz*, ignota ai dizionari (*FEW*, *TL*, *Gdf*, *DMF*, *DEAF*), si spiega probabilmente come conseguenza di una banale dittografia (*a enviz* > *a aenviz*).

345.8 *de nostre hostel*: la lezione sembra ridondante rispetto all'inizio del comma, ma la situazione di diffrazione non permette di scegliere tra le varianti concorrenti.

346.6 *matinee*: si noti l'interruzione di F fino al § 347 a causa di un *saut du même au même* su *matinee*. Anche V₂ omette il brano, ma legge *parlant de moutes aventure*, il che esclude un *saut* su *matinee*.

346.11 Si noti l'aggiunta di β, situata, come accade in 338 e/o L₃ anche a §§ 59, 393, 650, 675, alla fine di un capitolo. In β inizia qui un nuovo capitolo; solo L₃ innova aggiungendo la solita formula *Or dist li comptes que*.

347.10 *la Halte Garde*: si tratta della Dolorosa Guardia. Questa denominazione non figura negli altri romanzi arturiani (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 96), e il castello non viene più chiamato in questo modo nel romanzo.

348.8 *le fill au Roi Mort de Duel ... entrera nuls*: si tratta di Lancelot. L'episodio si legge in *Lancelot*, ed. Micha cit., t. VII, XLA.

349.2 *prendre*: ‘intraprendere, iniziare’. Il verbo ha valore di supporto nella frase e il suo complemento designa un’azione (cfr. *DMF*, s.v. *prendre*, IV.C.A.1). Cfr. anche § 350.7 *quant chevaliers prent aventure*.

349.3 *de duel et de corroz*: situazione di diffrazione. L₁ è l’unico testimone a offrire due sostantivi, ma lo stemma non permette di scegliere tra la lezione di L₁ e quella di 350+β (che condividono con L₁ il sost. *courrouz*); F, che legge *dolor*, innova.

349.4 *Entent ça, chevalier errant*: si riproduce qui il testo critico (la patina è quella di L₁) curato da Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 79–80.

350.3 *porra*: ellissi del pronomo *le* (cfr. altri mss.), intendere *le porra*.

350.14 *puisse tenir*: ellissi del pronomo diretto *la* (altri mss. *la puisse tenir*). Cfr. Buridant, *Grammaire du français médiéval* cit., § 403, che documenta alcuni esempi di omissione del pronomo atono *le*.

351.10 *bore*: afr. *borc* ‘borgo’. Se non si tratta di una banale svista *e / c*, potrebbe essere una forma franco-it. (cfr. RIALFrI, s.v. *bor*), con epitesi della -*e* finale (la forma è condivisa da 5243).

353.8 *il avoit nom Damys li Blont*: prima e unica menzione del personaggio nel romanzo.

358.4 *il n'ont pitié de nul prodom, puisqu'il en viegnent au desus*: L1 5243 350 leggono *mes puisqu'il* preceduto da un punto, ma questa proposizione non avrebbe senso se fosse legata al seguito del discorso. Le locuzioni congiuntive *puisque* e *pour que* ‘a condizione che’ sono sinonimiche (cfr. anche *mes que*) e indicano la «condition restrictive nécessaire» (cfr. Buridant, *Grammaire du français médiéval* cit., § 584, 2 e 3), ma non troviamo attestazioni di *mes puisque* con questo valore. *Mes* potrebbe essere un residuo della desinenza di (*preudom*)*mes*, fraintesa dai copisti, oppure un incrocio tra *mes que* e *puisque*.

358.5 *L'en ne doit mie baer a lor vilanie*: ‘non dobbiamo badare alla loro villania’. Cfr. J.-P. Chauveau, *BATARE*, version provisoire publiée sur le site internet du *FEW* (www.atilf.fr/FEW/), Nancy, ATILF, 2006, I.1.b.8., p. 17.

360.13. *que cil vole*: in L1 bisogna ipotizzare un *saut du même au même* a partire da una lezione del tipo 5243+350, che è tuttavia priva di senso perché il cavaliere è già a piedi e non può quindi “voler du cheval” (più sopra, il testo precisa tra l’altro che il peso dell’aramatura impedisce al cavaliere di avanzare rapidamente: *ce qu'il estoit armez nel leisse mie aler a sa volonté*).

360.35 *il prent son glaive d'un de ses escuiers*: accogliamo a testo la lezione di 350+β che viene confermata dalla lezione riscritta di F; il Buon Cavaliere riprende il proprio gladio, non quello di uno scudiero.

360.39 *devant que ge lor face mielz conoistre que ge sui qu'il ne m'ont encore coneu*: accogliamo a testo la lezione *ne m'ont* di β, che sembra preferibile a *m'ont* del ramo α+350; F innova e sostituisce *coneu* con *veu*.

360.40 *se Dex me done salvement raparier del tournoient*: la costruzione *se Dex me done + inf.* ‘che Dio mi permetta di + inf.’ ha creato confusione in L1 e 350, che interpretano *salvement* come un sostantivo e aggiungono una preposizione per introdurre l’infinito.

361.3-4 *et dist, puisqu'il*: l’ellissi di *que*, attestata in tutti i testimoni (ad eccezione di F, che aggiunge *que*), ha generato un’innovazione in 338, che volge tutto il discorso al modo diretto.

362.5 *redisoient*: ‘a loro volta dicevano’, il prefisso *re-* indica la ripetizione dell’azione da parte di un altro personaggio. Cfr. anche nota al § 322.2.

362.6 *quatre tant de*: ‘quattro volte più di’, effetto moltiplicativo, cfr. Ménard, *Syntaxe de l’ancien français* cit., § 115.

364.7-365.1: F incorre in un *saut du même au même* su *Morholt*, ma si noti la *singularis* a 364.7 (*Bon Chevalier Moroholt*).

365.10 *Se ne ... navrez*: salto indipendente in 350 e L3.

365.19 *Vos començastes*: salto indipendente in F e L3.

367.1 *liez et dolant*: *liez*: si noti l’errore (indipendente) in L1 e L3, dovuto alla frequenza della dittologia sinonimica *liez et joiant*. Il testo è comunque accettabile in L3, che, come 350 338 (possibile errore comune al subarchetipo βº), non ha *et dolent porce que ... après lui*.

368.2 *com il m'escheoit a moi*: la tradizione è molto attiva. L1 è l’unico testimone a offrire sia il pronomo atono sia il pronomo tonico dopo preposizione; F e 5243 banalizzano indipendentemente la lezione sostituendo *eschoir* (sul quale concordano L1 e 350+β) con il verbo *faire*.

368.10 *ge n'irai pas por porter armes, ainçois irai por regarder les*: ‘non andrò per portare le armi, ma per guardare le giostre’, con *armes* usato nei suoi significati di ‘attrezzatura’ e poi di ‘giostre’. Lo stemma non permette di scegliere tra le diverse varianti. Le lezioni di F e di 350+β potrebbero derivare da una lezione simile a quella di L1 5243 (*lectio difficilior?*), che accogliamo a testo. La costruzione prep. + inf. + pronomo personale di 3ª plur. alla forma atona (*les = les armes*) è ben attestata (cfr. Ménard, *Syntaxe de l’ancien français* cit., § 42, 2, rem. 3). In 350+β, *les* è articolo del sost. *joutes*.

369.1 *tant*: l’ordine delle parole è diverso a seconda dei testimoni, e l’avverbio compare due volte in L1 e 338.

369.5 *Grant fu la joie qu'il i fist, car grant tens avoit qu'il ne l'avoit mie veu*: dal punto di vista sintattico, *il* si riferisce all’ultimo soggetto singolare, ossia il signore del castello, lieto di ritrovare il Morholt (cfr. anche *supra*, comma 3). Lo stemma non permette di scegliere tra le varianti, e accogliamo a testo la lezione di L1, a partire dalla quale si potrebbe spiegare la *diffractio*. La tradizione è infatti molto attiva, e sembra che il pronomo abbia creato confusione: tutti i testimoni hanno delle lezioni isolate, eccezion fatta per L1 e 350 (al netto del locativo *i*). Secondo 5243, è il signore del castello ad essere lieto di ritrovare il Morholt, mentre β afferma il contrario; F innova con un soggetto plurale, ma esplicita che il signore del castello vuol bene al Morholt. Per il rafforzamento di *ne* espletivo con *mie*, cfr. *Nota linguistica*.

369.9 *tendriez*: intendere *la tendriez*. Ellissi del pronomo diretto *la*. Cfr. anche nota al § 350.14 e *Nota linguistica*.

369.13 *dient*: sembra che la grafia *-ent* per la 3^e sing., che risale all’archetipo, abbia generato reazioni opposte in F, che reca *dit* e conserva la

1^a sing. nel discorso diretto, e L₃, che conserva la forma del plurale e innova con la 1^a plur. nel discorso diretto.

369.15 *son conte et conte*: l'accordo di L₁ e β ci porta ad accogliere a testo la lezione di β, che può spiegare quella di L₁ (possibile *saut du même au même* su *conte*). La diffrazione nel resto della tradizione (α+350) potrebbe indicare che il problema risale almeno al subarchetipo α: F+350 avrebbero sanato indipendentemente il testo, rimasto problematico in 5243.

371.3 *par le cors d'un seul chevalier seront conquis li chevalier de la Dolorouse Garde*: l'episodio si legge in *Lancelot*, ed. Micha cit., t. VII, xla.

373.1 *pres de lui*: si notino le esitazioni nell'uso delle preposizioni *pres* (*dé*) / *emprés* (*dé*) in quasi tutta la tradizione, tranne che in F e 5243, la cui lezione accogliamo a testo.

373.3 *vos aport*: si noti che la ripartizione sing. / plur. rimane stabile nel seguito del discorso, tranne che al comma 4, dove F legge *sachiez* (5243 omette l'intero comma 4).

373.4 *la vos aportasse*: accogliamo a testo la lezione del *ms. de surface*, che possiamo interpretare come un accordo a senso (il ‘regalo’ è la testa del cavaliere), oppure come un altro caso di *la = le*, cfr. *Nota linguistica*. La lezione di F, con elisione del pronomine, non permette di determinare se il pronomine sia maschile o femminile; 5243 omette il comma. Si noti inoltre l'accordo di L₁ e 350 sul pronomine femminile nello stesso contesto sintattico nel comma successivo, in ambito di diffrazione (F esplicita il nome; β ha il pronomine maschile, corretto dal punto di vista sintattico).

373.7 *le leissa*: intendere *le = la*, cfr. altri mss., cfr. *supra* nota al § 373.4 e *Nota linguistica*.

374.7 *que*: scambio *qui / que*, cfr. *Nota linguistica*.

374.9 *ge ne demorrai mie tant a morir*: ‘non tarderò tanto a morire’, ossia ‘non sarò più vivo (quando quel giorno arriverà)’, per sottolineare che passerà molto tempo prima che la Dolorosa Guardia possa essere conquistata.

375.1 *li Morholt, qui toute*: la vicinanza grafica di *conte* e *toute* potrebbe spiegare l'omissione di 338 come un *saut du même au même*.

376.4 *ge saluai*: ellissi del pronomine diretto, intendere *ge le saluai* (cfr. altri mss.).

376.5 *se il entendì mon salu*: l'accordo di L₁ e 350+β su *se il me rendi mon salu* indica che la lezione risale all'archetipo. Il dinamismo della tradizione è probabilmente sintomo di un problema testuale, forse legato alla vicinanza grafica di *entendi / rendi*. F e 5243 intervengono indipen-

dentemente introducendo *entendi*, mentre 350+β aggiungono *ou se il nel me rendi mie*. Se si tratta di un problema nei piani alti della tradizione, la lezione di 5243, meno innovativa di quella di F, permette di sanare il testo in modo coerente: il cavaliere ha salutato l'altro *auques basset*, e questi non l'ha sentito.

377.5 *droit*: l'accordo di L₃ con L₁ e F è poligenetico. L₃ incorre in un *saut du même au même* a § 377.4, e concorda con 5243 350 338 sul verbo *respondroit*, poi continua a copiare il passo che aveva inizialmente saltato, al netto della sostituzione *respondroit* > *droit*.

378.5 *Ge, qui cuidoie ... ge le tenoie*: la lezione di F 5243 338 (maggioranza stemmatica), con il relativo *qui*, è una struttura sintattica ricorrente. Come spesso, il soggetto è ripetuto dopo una proposizione incidentale (il primo *Ge* essendo antecedente del pronomine relativo, cfr. Buridant, *Grammaire du français médiéval* cit., § 384), il che potrebbe avere generato reazioni diverse in tutta la tradizione.

380.1 *soffreissen*: passaggio dal discorso indiretto all'indiretto libero (cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 230, e per l'uso del congiuntivo, § 155 b). Le lezioni di F e L₃, che innovano indipendentemente introducendo una completiva introdotta da *que*, sono zoppicanti.

385.1-8 F ha una redazione indipendente dei §§ 385-93 (fine del cap. v). Il controllo su V₂, che riscrive in modo autonomo, non aiuta nella *constitutio textus*.

385.2 *oïstes vos onquemés parler del roi de Loenoys, du noble roi Melyadus?*: mentre F riscrive tutto il passo, il testo non torna nei manoscritti di β e in 350, che aggiungono il coordinante *et*, come se si parlasse di due personaggi diversi. Se l'errore fosse di β^o, si deve ipotizzare che δ abbia sancito il testo, rendendolo simile a quello di L₁. Si noti una locuzione analoga all'inizio del romanzo: *Or saichiez que ce est li rois de Loenoys, le fort et le fier Melyadus* (§ 260.5).

386.4 *le plus prodome*: sebbene siano attestati casi di espressione del superlativo senza l'avverbio *plus* (cfr. *Nota linguistica*), releghiamo in apparato la lezione di L₁ perché qui potrebbe spiegarsi per un *saut du même au même* (omeoarcto).

387.5 *encomença abatre*: cfr. *supra* nota al § 282.4.

390.6 *furent*: forma di 3^a plur. con soggetto sing., altri mss. *fu / estoit*. Si noti però che lo scambio potrebbe essere stato indotto da *chascun*, «dont l'idée distributive n'exclut pas celle de la pluralité exprimée dans le verbe ou dans la reprise anaphorique» (cfr. Buridant, *Grammaire du français médiéval* cit., §§ 335.3 [cit.] e 150). Cfr. anche Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 128, 2.

391.2 *orent*: ellissi del pronomine diretto, intendere *l'orent*.

393.9 *il ne m'est mie avis que ge puisse pas*: valore rafforzativo di *pas* ('mimicamente'), condiviso da L1 5243 350 (*mie*), in una «phras[e] affec-té[e] d'une atmosphère d'incertitude», cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., §§ 452 e 295. Il sottogruppo β non ha l'avverbio.

393.12 *donent*: L1 e 5243 concordano su *donent*, che potrebbe essere un altro caso di grafia di 3^a plur. per il sing. Sembra comunque che la forma del plurale abbia creato problemi nei testimoni di α², che modifichino indipendentemente il seguito della frase, il che potrebbe indicare che la forma risale al loro antografo: L1 omette il soggetto *li Bons Chevaliers*; in 5243, che innova, *li Bons Chevaliers* ha un verbo al sing. È possibile, inoltre, che L1 e β siano incorsi in un *saut du même au même* a partire da una lezione simile a quella di 5243.

397.1 *l'atendissent*: forma di *ateindre* in L1 5243 350 ('non voleva che quelli che lo seguivano lo raggiungessero'), cfr. *l'atainsissent* in β. Per altri casi di grafia *atendre* = *ateindre*, cfr. *Glossario*.

397.2 *et dit qu'il se reposera illuec*: accogliamo a testo la lezione di F, che concorda parzialmente con i testimoni di β e che può spiegare la genesi della lezione di L1 5243 350 (*saut du même au même* su *illuec*; la seconda occorrenza è omessa in F).

397.3 *regardent*: grafia *-ent* per la 3^a sing. La forma è condivisa da L1 5243 350 contro *regarde* in F 338 (i gruppi rimangono stabili per *pooient* = *puet*, poi 338 sostituisce da solo *poent* > *pot*). Tali scambi tra le desinenze del sing. / plur. sono molto frequenti in tutti i testimoni, cfr. *Nota linguistica*, ma non si può escludere che si tratti in questo caso di un errore dovuto alla vicinanza del sost. plur. *compaignons*.

398.9 *que ge ne fusse meuz de venir*: per *estre mu de* + inf. 'essere disposto, deciso a', cfr. *DMF*, s.v. *mouvoir*, II.A.1.c.; *ne* ha valore espletivo. L1 5243 recano molto probabilmente la lezione originaria; le difficoltà d'interpretazione (*meuz* > *mieux*) e/o di lettura (*m/u/n*: *meuz* > *venuz*, *venus*) causate da *meuz* possono spiegare la diffrazione.

399.1 Sembra che L1 incorra in un *saut du même au même*, malgrado la sostituzione *avoir* > *venir*.

400.3 *Quant il fu revenuz au grant chemin*: salto indipendente in F 5243 L3.

401.5 *Et coment est ce, fait li rois, que vos portez escu d'une taint? Estes vos chevalier novel?*: solo i nuovi cavalieri, ovvero quelli che sono stati appena nominati cavalieri, indossano scudi monocromatici.

401.8 *si celeement, s'il pooit, que*: accogliamo a testo la lezione di 5243 350 338 L3. Si noti che L1 e F riscrivono in modo indipendente la proposizione consecutiva e condividono per poligenesi il tassello *en tel maniere*.

402.2 *ne m'esprovai ge fors encontre*: si noti la variante *ne ... que encontre* in L₃ ‘soltanto contro’, che Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 451 segnala come molto rara.

403.1 *au Lyon*: portiamo a testo la lezione di tutti i testimoni contro L₁, che legge *au un Lyon* (= *a un Lyon*, cfr. *Nota linguistica*). Si noti però che l’alternanza *a un Lyon / au Lyon* si riscontra più avanti, cfr. § 428.6.

403.2 *m'estoie*: intendere *m'estoit* (= *m'estuet*) per falsa ricostruzione della desinenza, cfr. *Nota linguistica*. Il DEAFPré registra attestazioni di *estoit* < *estovoir* in francese settentrionale e orientale (pic., hain., champ.), nonché in franco-it.

405.2 *abaissier*: cfr. *supra* nota al § 282.2. La preposizione è stata aggiunta nell’interlinea in F.

406.4 *mis cuers ne me done tant de hardement*: si noti l’accordo di 5243 350+β sul verbo *consoile* e quello di F 350+β sul verbo *enprendre* in situazione di diffrazione, senza che la lezione d’archetipo sia ricostruibile.

408.1 *estoit ensint aquitez*: ellissi del pronomine personale nel tempo composto del verbo riflessivo in L₁ (cfr. Buridant, *Grammaire du français médiéval* cit., § 263, 4). Cfr. anche *Nota linguistica*.

408.7 *avez vos veu en moi por quoi vos me voilliez prendre a vostre compaignon?*: si noti che in 350+β, che introducono la negazione (*ne me voilliez*), Meliadus, contrariamente a quanto avviene in α, chiede al suo interlocutore se non abbia visto in lui, cioè nel suo comportamento, una ragione (la mancanza di coraggio) che gli impedisca di prenderlo come compagno.

410.3 *Se li dui chevaliers ne furent celui soir bien servi ..., donc ne pooit li sires de l'ostel*: ‘Se i due cavalieri non furono serviti a dovere quella sera..., significa che il signore dell’ostello non ne era in grado’, perché si era dato ogni pena per servirli al meglio.

410.4 *selonc l'esperanche qu'il avoit d'estre prodom*: la lezione di 350+β (F non ha *d'estre prodom*) accolta a testo permette di spiegare l’omissione di L₁ come un *saut du même au même*, seppure non strettamente meccanico (*prodom des armes > prodom*, ma l’alternanza è tendenzialmente poligenetica).